Num. 32. - Anno XXV. (Questo numero è di 28 pagine e costa 75 CENTESIMI). 7 Agosto 1898.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GENOVA-EDEN-PALACE HOTEL

Casa di 1.° ordine con ogni conforto moderno, luce elettrica, caloriferi, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modici. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare ed alla stazione Brignole. Pensioni speciali per la stagione estiva. APERTO TUTTO L'ANNO

SIGARI IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA SARÉ COMAR & Fils, PARIS e in tutte le Farmacie

GOTTA

LIQUORE DEL Dre. LAVILLE

IN TUTTE LE FARMACIE.

REUMATISMI

Ricordi di SPAGNA di GIUSEPPE GARZOLINI

Da Marsiglia a Cartagena. - Cartagena dopo la Comune. Da Cartagena ad Almeria. - Almeria. - Combattimento dei tori.

Un volume in-8, con 29 incisioni: Lire 1,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI.

IL LANCIA-PROFUMO RODO

COMPOSTO D'ODORI SQUISITI

Profuma, rinfresca e purifica automaticamente senza bagnare nè macchiare

Trovasi in tutte le primarie Case di Profumeria e presso i sigg. Abdon Pergami, Via Assarotti, 9, Torino, e Leoni & Bracchi, Via San Nicolao, 5, Milano.



INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapico.

Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.

Cantine Tezza, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e liquoroso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.

ISTITUTO RAVÀ VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento.

ANNO 49.°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.

Corsi preparatori alla R. Scuola Superiore di Commercio, alla R. Accademia Navale di Livorno, o alle Scuole Militari di Modena e Torino.

Lingue Francese, Tedesca e Inglese.

Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

BOVRIL fatto colla miglior CARNE di BUE contiene l'ALBUMINA e la FIBRINA

In vendita presso i principali salumieri, droghieri e farmacisti. — Rappresentanti generali: A. NARIZZANO e C.ia successori Cirio — Torino.

LOUIT FRERES & C. BORDEAUX (FRANCE)

ESIGERE SEMPRE LA VERA

Moutarde-Diaphane

NUOVO ROMANZO ITALIANO

Il Risveglio di GIAN DELLA QUERCIA

Un volume in 16 di 400 pagine: Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Guarigione istantanea DELLE NEURALGIE

Col tubo D.r BOURDALLE

Scatola di 6 Tubi fr. 10 F. 1.60. — 1 Tubo fr. 40 F. 2.25
» 6 Tubi » 10 F. 8.10. — 3 Tubi » 40 F. 2.25
Franco spese postali.

IN TUTTE LE FARMACIE

Per schiarimenti scrivere direttamente.

A. SCIORELLI, PARIGI.



VINO AMARO TONICO PROTTO

Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

TOSSE ASININA

E TUTTE LE TOSSI DEI BAMBINI

si guariscono in pochi giorni coll'uso del SCIROPPO NEGRI

Un Flacone, Lire 2. - Franco nel Regno, Lire 2,80.

Farmacia NEGRI, Via Galileo, Milano, e in tutte le farmacie.

DENTI BIANCHI E SANI

RINOMATI DENTIFRICI (PASTA o POLVERE) dell'illustre Comm. Prof. Vanzetti Proprietà

Chimico - Farmacista - VERONA

Imbianchiscono mirabilmente i denti, assicurano ed impediscono la carie, conservano lo smalto; disinfettano la bocca, profumano l'alito.

LIRE UNA con istruzione ovunque.

FRANCA a domicilio in parte raccomandato si riceve, tutto lì, POLVERE, come la PASTA VANZETTI, inviando importo a mezzo cartolina-vaglia diretta a Carlo Tantini, Verona, sarà inviato aumento di spesa per ordinazioni di tre tubetti o scatole e superiori, cui sarà aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

DENTI BIANCHI E SANI

È uscito il nuovo volume della BIBLIOTECA BIJOU

Iride Umana

LA VITA MILITARE

Bozzetti di Edmondo De Amicis

43.ª impressione dell'edizione del 1880 riveduta dall'Autore

Un volume in-16 di 480 pagine: Lire Quattro.

Edizione in-8 illustrata da V. Bignami, E. Matania, D. Paoletti, Ed. Ximenes, G. Amato e G. Colantoni. Terza Edizione con nuove incisioni aggiunte . . . L. 10 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

POESIE di ALFREDO BACCELLI

INDICE DELLE POESIE

Iride Umana. — Propositi.

Primo ciclo. — Le tre voci.
Il Fanciullo.
Il Giovane.
Il Vecchio.

Secondo ciclo. — I sacri.
Alba.
La Forza.
La Bellezza.
Il Vero.
Il Bene.
Il trionfo del Buon Genio.
Il canto del Tempo.

Liriche varie.
Mattutino.
All'Arte.
La voce de le stelle.
Leone in gabbia.
Farfalle.
In chiesa.

Liriche alpestri.
Erni regni.
Dall'alto.
Sotto il Monte Bianco.
Gole boscose.
Cielo cristallino.
La piena.
Sul Monte Rosa.
(A Margherita di Savoia Regina d'Italia).

Fantasie e leggende.
Il canto delle selve.
L'isola felice.
Le voci della notte.
L'anello del re.

Un volume di 200 pagine, a colori, stampato su carta di lusso: LIRE TRE.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscita la SECONDA EDIZIONE della

Fisiologia dell'Uomo sulle Alpi del professore Angelo Mosso

Aumentata di tre capitoli inediti e di 17 nuove incisioni.

Un volume di 490 pagine in-8, in carta gessata, con 59 incisioni e 48 tracciati: LIRE OTTO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, Via Broletto, 35.

I SOLI CHE SE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.

Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. - Concessionari per l'America del Sud C. F. Hofer e C., Genova.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 32:

TESTO:

Bismarck . . . . . *Raffaello Barbiera.*
Bismarck in Parlamento (impressioni personali) . . . . . *F. Lauxa.*
Un'Esposizione d'arte Lombarda a Londra e la *Season* . . *Giulio Carotti.*
Due momenti storici . . . . . *Ugo Pesci.*
Lorenzo Perosi. . . . . *G. S.*
Nel paese del Cid durante la guerra (fine) . . . . . *Alfredo Niceforo.*
La Settimana. - Necrologio. - Noterelle.
Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Bismarck, dal quadro di . . . . . *Fritz Werner.*
Bismarck, studente a Gottinga. Bismarck, nel 1856, 1870, 1890 e 1896. . . *da fotografie.*

Friedrichsruhe: Arrivo del dottor Schweninger al castello, poco prima della morte di Bismarck. Ingresso principale del castello. Il castello visto dal Parco. La collina col gruppo della Cervavinetirice, luogo indicato da Bismarck per la sua sepoltura. La palude detta dei mulini, nel Parco del castello. Il castello visto dal laghetto del Parco . . . . . *fotografie Hans Brenn.*
Schönhausen: Veduta del Parco coi cannoni tolti ai francesi nel '70 (a dis.). Il Museo di Bismarck (7 dis.). Villaggio nativo di Bismarck. Casa ove nacque.
Varzin: Il castello di Bismarck. Il Mausoleo della famiglia Bismarck . .
Kiel: Il monumento al colonnello Galliano a Vicoforte . . . . . *da fotografia.*
Tribunale militare di Milano: Il processo dei deputati: seduta del 1.° agosto (4 dis.) *A. Beltrame.*
— — Ritratti dei difensori: tenenti Corselli, Giglio e Massa . . . . . *da fotografie.*
Ritratti: L'abate Lorenzo Perosi. . . . . *fotografia G. Conterno.*
— — Il maestro Enrico Bossi . . . . . *fotografia F.lli Visinelli.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1093
del capitano C. Sprengera.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1089:
(LOYD)

BIANCO.	NERO.
1 D h1–a8	1 C ba–d3 + o altr.
2 C f4–d3 matta	

con varianti.

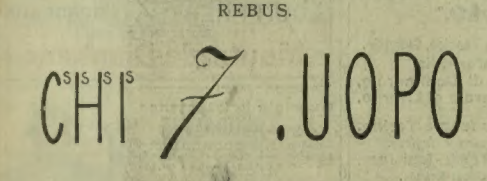
Solutori: Sigg. P. Florian, Venezia; A. Bertoni, Venezia; dott. Carlo Anelletto, Motta di Livenza; S. Fiaravanti, Firenze; Diego Bevacqua, Milazzo; Bieffe, Pavia; Caffè Federale, Lugano; E. D'Azzico, Milano; L. Marchesetti, Udine; chim. F. Labelle, Lorrala; E. Frau, Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nuovi Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avviarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, né risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e tieni Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.



Spiegazione del Rebus Dantesco del N. 32 (31 luglio 1898):

[CHE PER MARE E PER TERRA BATTI L'ALI (*Inferno*, XXVI).

Salto del cavallo. - Sciarada stornello.

le	l	u	i	*f*	p	*l'*	*ge*
l'	*ri*	a	t	*a*	a	*e*	e
o	*a*	*g*	*m*	p	o	i	*f*
p	l	o	i	r	*F*	l	*r*
a	m	o	i	n	o.	*n*	o
s	o	g	i	l	d	*o*	l
o	*f*	l	*r*	*A*	l	lo.	*i*
ml	d	m	*f*	l	*e*	l;	co

Giulio Zangarini.

Monoverbo a retrocarica.

C T M

Tullio Hermil.

Doppio acrostico.

Fa ricordarti subito d'un sovrano infelice.
Ne ha tanta, tanta, tanta, la mia gentil lettrice.
È, alla corte di Monaco, maestro di cappella.
Lo trovi nello stemma d'una città assai bella.
Nel granducato d'Assia bisognerà cercare.
Fu tenore che fecesi moltissimo ammirare.
Abbiam di lui bisogno per non rifare i conti.
A chi viaggia in poltrona piacciono i suoi racconti.
Scultor nato a Dunningen, che fu valente assai.
Se la cerchi nel Caucaso, certo la troverai.
Sai bene ch'esso è lago nonchè fiume scorzese.
E quest'ultimo è un celebre uom di stato francese.
D'un notissimo critico, scrittor, compositore,
Il nome ed il cognome se indovini, lettore,
Ti dànno le iniziali; le finali benissimo
Ti dàn lo pseudonimo del critico notissimo.

Esecuto.

Indovinello-Monoverbo [1].

Di donna un nome sono assai gentile.
Un altro vago nome femminile.

[1] L'Indovinello-Monoverbo è detto da altri *Monoverbo Sport*.

Giulio Zangarini.

Incastro.

POVERA BIMBA.

— " Povera bimba, derelitta e sola,
A sì tenera età già deformata:
Qual mai pensiero o speme ti consola
Dall'implacabil mal d'esser sanata? "
— " Domani parto. Dissemi il Dottore
Che il mar mi guarirà dal rio malore:
Paga il Comune il viaggio ai disgraziati:
Core alVinter, sporo tornarne *lati.* "

Aldo Arnoldi.

Scambio di vocale.

Con *Va*, modesti fiori
Offrir vi può, lettori:
Con *Vo*, dal letterato
È temuto ed amato.

Essenzio.

Anagramma.

Ti dò questa *totale:*
Se non m'appoghgo male,
Mandando sol due lettere
Dall'Artico all'Antartico,
Artista n'esce fuore
Che gloria è del Cadore!

Mario Sorvani.

Spiegazione dei Giuochi del N. 31:

SCIARADA CARTULINA:
SOL-LEVA-ZIO-NE.

MONOVERBO A RETROCARICA:
À-I-M'-ED-ACCÀ = ACCADEMIA.

INCASTRO:
CA-SE-RTA.

ANAGRAMMA:
ACCREDITATO — CATREDRATICO.

SCIARADA:
VA-STO.

PAROLA GEOGRAFICA A Z:
LOMBARDIA
MARSIGLIA
BERCHIDA
PORTORICO
CARTAGENA
MELBOURNE
LOMELLINA
PONTEDERA
LOMBARDIA

MONOVERBI:
1. MINORENNE.
2. CENTRALE.

FALSO DIMINUTIVO:
GARA — GARETTA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano, Via Gioto* 1.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi**. — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

Oettinger & C.ia, Zurigo (Svizzera)
pediscono direttamente e franco ai particolari
Stoffe di moda in Seta - Lana - Cotone - Mohair - Alpacca - Velluto a prezzi di fabbrica
Stoffe per abiti da signora e signorine eleganti e pratiche per ogni stagione ed occasione. **Campionario** a richiesta.
Franco in tutta Italia ed in qualsiasi Stato del Mondo.

Lohse's Haiglöckchen
(Il vero Mughetto)
Il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell' Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da *Ch. FAY. Profumiere*
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI



Digestione Perfetta
MEDIANTE L'USO DELLA
Tintura Acquosa di Assenzio
di GIROLAMO MANTOVANI - Venezia
Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro le **febbri palustri**.
Si prende schietta o all'acqua Seltz.
Vendesi in ogni Farmacia e presso tutti i Liquoristi.
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI.

PARIS 251 RUE DANTESME **C. MATHIAN** LYON 22 RUE CRÉQUI
CALORIFÈRES
A EAU & A VAPEUR
POUR
MAISONS
CHÂTEAUX
ATELIERS
Chauffage industriel — SERRES, ETC.
DEMANDER L'ALBUM-TARIF N° 6

IL MIGLIOR CALMANTE
l'anestetico adottato dai medici
contro il mal di denti -- Cessazione istantanea di ogni dolore.
Scatola di un tubo. 1.60. — Scatola di 6 tubi 8.10 P posta.
A. SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi.

PYLTHON Fate la cura della Lozione **PYLTHON** che è utile a tutti **Malattie Nervose**
OPUSCOLO GRATIS
Rinforza il sistema nervoso, il sangue, e tutto l'organismo che ringiovanisce. *Cura comoda esterna* molto in uso all'Estero. Sostituisce i bagni, la cura elettrica, docce, ecc. Guarisce radicalmente tutti i disordini nervosi, dall'*Emicrania e convulsionidalla Nevrosteni, Paralisi, Apoplessia, Epilessia, Isterismo, Spleen, malattie continuati incomprensibili, Anemia cerebrale e spinale*, ecc. Opuscolo illustrativo del cav. Auxilia, medico en. della Real Casa, spedisce gratis e franco a chi manda il proprio indirizzo all'Angelo **American Stores, Milano, Monte Napoleone, 25.**
La PYLTHON trovasi in tutte le primarie farmacie del mondo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 32. - 7 Agosto 1898. Questo numero di 24 pagine, costa Centesimi 75.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



BISMARCK,
dal quadro di *Fritz Werner*.

BISMARCK.

Un titano è sparito. Un titano dal pugno di bronzo, dalla volontà imperiosa; un titano ch'ebbe compagna la fortuna più eccelsa. Pensando a Bismarck, si pensa ai Nibelungi, a Goetz di Berlichingen, l'eroe del dramma giovanile di Goethe; si pensa ai germani erculei di cui parla Tacito. Gigante di statura, di mente, d'impero, non pareva il figlio di questo secolo di pallidi nevrotici; ma un condottiero di popoli d'altri tempi, un terribil signore del medio-evo. Sparve Gladstone in una luce pura, egli, il sostenitore dei deboli; ora, subito dopo, sparisce Bismarck, il sostenitore dei forti in mezzo a un'aureola sfolgorante, ma tinta di sangue.

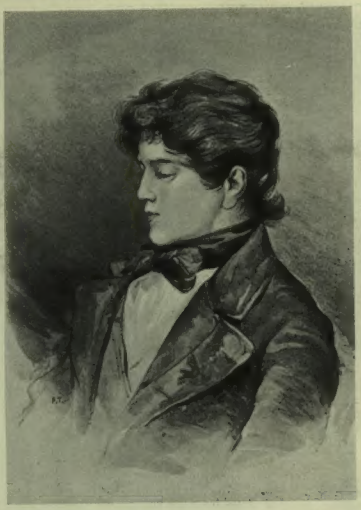
Bismarck è morto placido e sereno senza soffrire, come i patriarchi. L'ultime parole furono affettuose: "Grazie, o figlia mia!„ e le rivolgeva alla contessa di Rantzau che asciugava i sudori della morte su quella fronte che aveva meditata e voluta la creazione d'un impero.

Dopo Napoleone, l'uomo nato col bastone del comando e colla spada della strage, non era apparso nel mondo un uomo così impetuoso e fermo nel suo volere e così arbitro de' destini altrui. Lo stesso Napoleone III, il suo rivale, della cui influenza in Europa era geloso, e che volle veder disfatto e umiliato, non raggiunse e non avrebbe raggiunto mai il prestigio di quel colosso dall'elmo scintillante sul capo calvo e bollente; dalla corazza lampeggiante sul vasto petto d'atleta. Bismarck era il simbolo dell'umanità che vuole.

*

È tranquillo, mite il suo Schoenhausen nella fertile terra dell'Elba, dove il 1.° aprile 1815 egli nasceva, in quel castello comitale dai tetti acuti e spioventi come i castelli che disegnavamo bambini sulle panche di scuola. Nacque in quelle stanze a pianterreno, fra alberi verdeggianti ai primi soffii della primavera, in mezzo a una pace idillica, ch'era ben strano contrasto all'uomo il quale doveva (son sue parole) "intimare tre guerre, sacrificare ottomila uomini„ e far piangere "migliaia di genitori, fratelli, sorelle, spose„. Egli, in un momento di brusca espansione, disse: "Da tutto questo io non ebbi alcuna gioia, ma solo dispiaceri, affanni, fatiche. „ Ma deve aver goduto un dì una gioja immensa, l'uomo che avea ingagliardita la patria germanica; poichè egli l'amava la patria sua, potentemente, furiosamente l'amava e la voleva e la volle grande, quale l'augurava il patriota-poeta del popolo tedesco, Arndt, l'autore del superbo canto la *Patria alemanna*.

Bismarck venne al mondo proprio nel '15, l'anno della Santa Alleanza, che voleva annullare ogni libera idea, ogni forza vindice del diritto e affermare il diritto della forza imperiale. Proprio in quell'anno, doveva nascere l'eroe di questa forza, che nel 1862 disse: "Non è coi discorsi, nè coi voti di maggioranza che le grandi questioni dei nostri tempi saranno risolte — questo fu l'errore del 1848 e del 1849 — ma col ferro e col sangue.„

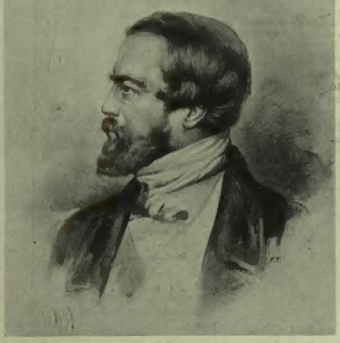


Bismarck al tempo ch'era studente a Gottinga.

*

Alto, e allora magro, il giovane Bismarck si gettò alle università di Gottinga, di Berlino, di Greifswald, inneggiando il *Gaudeamus igitur*, col berretto universitario sulle ventiquattro, provocante, insolente verso i professori, verso i condiscepoli. Sostiene coi compagni trentadue duelli, i famosi trentadue duelli di Bismarck: quei duelli degli studenti che incrociano le armi col collo fasciato e cogli occhi protetti da grosse lenti, per non perderli in quei pazzi, frequenti conflitti che nascono per inezie e che devono durare per lo meno venti minuti, orologio alla mano, e lasciano tante faccie tagliate. Fuori di Gottinga, si mostra una specie di bizzarra capanna isolata cinta di alberi; là viveva Bismarck studente coi numerosi e bellissimi suoi cani; poichè, anche allora, egli andava per via coi cani e li amava. All'Università, ci si busca qualche giorno di prigione per certe beffarde risposte ai maestri che lo redarguiscono severi.

Nato conte e ricco da famiglia di antichi capi di tribù slave, è laureato in leggi, ma non si dà alle leggi bensì alle armi, arruolandosi nella fanteria leggera. Lo eleggono membro della Dieta di Sassonia nel 1846, e, l'anno successivo, proprio alla vigilia della tempesta liberale, che sommuove e sconvolge tutta l'Europa, mandano lui, reazionario, alla Dieta generale, che da lui ode queste proposte: "Radiamo tutte le grandi città dalla superficie della terra, perchè esse sono altrettanti centri della democrazia e del costituzionalismo.„ Non era certo questa la miglior via per raggiungere la popolarità. La popolarità?... Che gliene importava? "La popolarità ha per me sempre qualche cosa d'incomodo„ esclamò un giorno. E in un altro ancora: "Io non mi domando se una cosa è popolare. È essa ragionevole ed utile? Ecco ciò che mi domando, non altro. La popolarità è cosa passeggera. Oggi s'attacca a questo, domani a quello. Io l'ho acquistata, e l'ho perduta. E di averla perduta mi con-



Nel 1856.



Nel 1870.

BISMARCK.



Nel 1890.

BISMARCK.



Nel 1890.

solo facilmente, poichè ho il sentimento di fare il mio dovere. Quanto al resto, mi rimetto a Dio. „

E Dio, il nome di Dio egli lo ripete spesso. Egli credeva in Dio: "La Germania non teme che Dio „ disse in uno de' suoi ultimi discorsi. Si vantava anche di essere cristiano; ma qual cristiano?... "Signori, io sono cristiano, ma, come cancelliere dell'Impero, non sono cristiano al punto che, se ricevo uno schiaffo sopra una guancia, io porga l'altra e dica: "Non vi piacerebbe darmene un secondo?„ Quando mi si attacca, io mi difendo. „

*

Nel 1851, comincia la vera carriera dell'uomo di Stato. Entra nella diplomazia colle idee reazionarie che la sollevazione del '48 aveva in lui ribadito, anzichè distrutto. È accentua il suo odio contro l'Austria. È suo l'opuscolo comparso nel 1858: *La Prussia e la questione italiana?*.. Fu a lui attribuito; un opuscolo che parve un razzo incendiario. In esso, l'antagonismo tra Prussia e Austria saltà anche agli occhi dei ciechi. Nel '59 è ambasciatore a Pietroburgo; nel '62 è ambasciatore a Parigi; ma per poco; perch'è chiamato a presiedere il Consiglio dei ministri prussiani con due portafogli: quello della casa del Re e quello degli esteri. Allora una lotta fiera, accanita, si impegna fra lui e la Camera dei deputati. A Vittorio Alfieri, Berlino parve una caserma; e una caserma Bismarck voleva fosse tutta la Prussia. Che guardia nazionale d'Egitto! Egli vuol sostituire a questa un esercito permanente e fortissimo: egli ha già, in mente, le guerre vicine e future. Gli animi sono sì eccitati, l'avversione contro di lui è così acuta che certo Blind gli spara quattro colpi di rivoltella, uno de' quali ferisce, ma lievemente, il ministro, che si getta su di lui come un leone, lo afferra e lo arresta. Al domani, il delinquente, in carcere si uccide.

Bismarck pensa ad abbattere l'Austria, ma prima di misurarsi con lei vuol conoscere davvicino le forze di lei, e induce l'Austria ad unirsi alla Prussia nell'occupazione dei ducati danesi Schleswig e Holstein. Sembra agli occhi del mondo che le due potenze debbano sempre andare d'amore e d'accordo; ma un conflitto insorge ben presto fra le due supposte sorelle per la questione degli armamenti. Entrambe s'accusano di preparativi militari, e fanno del disarmo una condizione di pace. Frattanto Bismarck, auspice Napoleone III, stringe col nuovo regno d'Italia un trattato d'alleanza difensiva e offensiva e costringe l'Austria a dividere il suo esercito, al nord e al mezzogiorno, cacciandola fra due incendii. Tutti ricordano Sadowa. Una grande, spaventosa battaglia: il fiore degli ufficiali d'Austria è ucciso: il principe Federico spiega valore, ma non è lieto della conseguita vittoria perchè il suo cuore gentile piange allo spettacolo orrendo della strage: l'Austria rimane esclusa dalla Confederazione germanica, a capo della quale siede il Re di Prussia: la Prussia si annette i ducati danesi e l'Annover: e Bismarck sale! Bismark è nominato presidente del Consiglio federale e cancelliere; fin d'allora, lo chiamano il cancelliere di ferro; e il nome gli resta fra il popolo e nella storia.

*

E viene il '70. È l'anno fatale, in cui Bismarck dissolve un impero per fondarne un altro: annienta un popolo, per ingrandire il suo: non si contenta solo di vincere, vuole stravincere. Egli stesso discende in campo nella divisa gialla della cavalleria pesante della *Landwehr*; vi discende a fianco del re e di tutti gli altri sovrani tedeschi che ha trascinati seco con mille arti, persino fabbricando il famoso dispaccio falso che dà a intendere che l'esercito francese ha invaso il suolo tedesco; così lo stesso Parlamento bavarese, tuttora riluttante alla guerra, appena letto quel dispaccio, la vuole.

Nervoso, irritabile, i casi della giornata lo eccitano, lo esasperano; ed ei tempesta su que' poveri cinque consiglieri che si è condotti dietro e su' cinque giovani, che devono decifrar dispacci, copiar note, lettere; ma il sereno non manca; e allora Bismarck, ride, scherza, è spiritoso. Dorme poche ore su un letto improvvisato coi cuscini d'una carrozza; e, da una sedia spagliata, trabalante, lancia i comandi. Le vittorie alate seguono alle vittorie, e mentre il principe Federico evita più ch'è possibile la distruzione di ville e reggie ovunque il suo spirito cavalleresco di principe elevato, Bismarck non ha misericordia. È nota l'atroce risposta ch'egli dà a Jules Favre all'assedio di Parigi. Favre si lagna che le artiglierie tedesche facciano fuoco sugli ammalati raccolti nell'Istituto dei ciechi; e Bismarck ridendo: "Non so che cosa Ella ci trovi di tanto crudele. Da parte vostra fate ben peggio! Sparate sui nostri soldati che sono tutti giovani e sani e utili uomini! „

È forse questo *l'uomo buono, l'uomo di cuore*, che Francesco Crispi vedeva in Bismarck?...

*

Il resto è più noto. Bismarck, il trionfatore, entra a Parigi, ben piantato sul suo cavallo, coll'elmo in capo e colla enorme sciabola al fianco. Nella *Galerie des glaces* del castello di Versailles, il 18 gennaio 1871, giorno anniversario della incoronazione del primo re della sua vecchia Casa, Guglielmo vien proclamato imperatore di Germania; e allora si ha dinanzi uno spettacolo grandioso che rinnova le scene guerriere e trionfali de' tempi di Carlo Magno. Il vecchio ed alto monarca si regge in piedi sotto un baldacchino e, dietro a lui, spiccano intrecciati i trofei delle bandiere tedesche, lacere, affumicate che hanno sventolato vittoriose sui campi insanguinati di Wörth e di Spicheren, di Mars-la-Tour, di Gravelotte, di Sedan. Alla destra del vegliardo, pure in piedi, si ammira il bello, giovane e veramente augusto principe ereditario, che proprio là in quella conquistata Versailles, ha, in una veglia, contratta una malattia che gli minerà la salute e, più tardi, gli toglierà e trono e vita. Intorno i sovrani e i principi della Germania uniti, vedonsi i generali e tutt'i grandi. E isolato dagli altri, e ritto e colossale nella sua alta uniforme di corazziere, appoggiato alla sua sciabola, Bismarck, cosparso d'un pallor mortale perchè malato, sta. Si celebra un ufficio religioso solenne, si ringrazia e si invoca Iddio. Il vecchio Guglielmo con voce sonora ma tremante di commozione, proclama il ristabilimento dell'Impero germanico nella persona sua e de' suoi eredi. Bismarck s'avanza, e legge con voce vigorosa il proclama di Guglielmo alla Nazione germanica. Il granduca di Baden grida: "Evviva l'imperatore Guglielmo!„ E tuonanti *urrà* s'innalzano, o si innalzano verso l'imperatore le spade seguainate lampeggianti, fra gli elmi d'oro agitantisi in alto; e le labbra di Guglielmo tremano; egli piange, e riceve l'omaggio de' suoi sudditi. Prima il figlio Federico, poi Bismarck, poi tutti gli altri piegano il ginocchio dinanzi a lui, gli baciano la mano chiusa sull'elsa, e giuran fedeltà. *Urrà* si ripete ancora; suonan le musiche, il cannone tuona da Mont Valerien, e Bismarck, fierissimo, gira intorno lo sguardo azzurro infiammato; lo fissa sulle bandiere vittrici, sull'imperatore. È lui, è lui il trionfatore!

*

Max Nordau dipinge Berlino dopo le vittorie. Una vertigine di superbia, di lusso, di gaudio

VERO ESTRATTO DI CARNE — Genuino solamente se ciascun vaso porta la firma Liebig in inchiostro azzurro
LIEBIG
Allorquando in aperta campagna pure il fuoco e l'acqua vi manca, un po' di questo Estratto steso sul pane renda ottimi servigi come corroborante. (15)



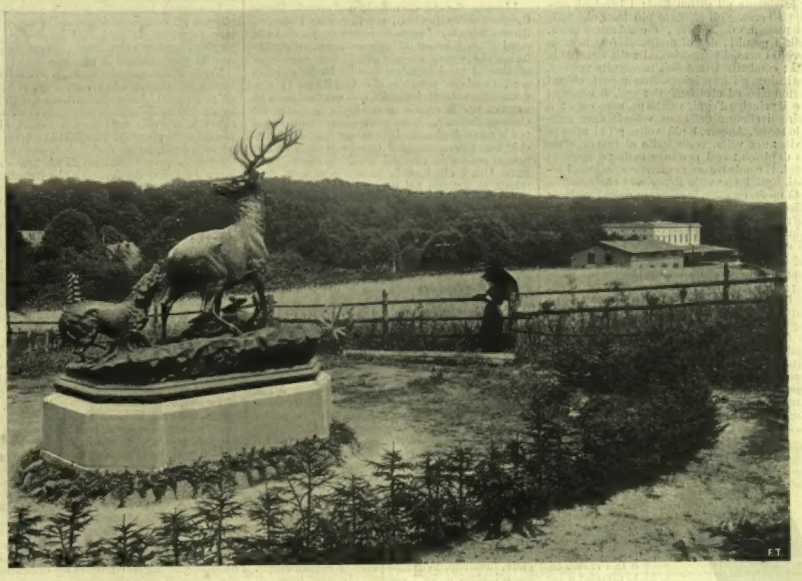
Friedrichsruhe. — Arrivo del dottor Schweninger al castello poco prima della morte di Bismarck.



Friedrichsruhe. — L'ingresso principale al castello (fotografie Hana Breser, di Amburgo).



Friedrichsruhe. — Il castello visto dal parco.



Friedrichsruhe. — La collina col gruppo della cerva vincitrice, luogo indicato da Bismarck per la sua sepoltura (fotografie Hans Brouer, di Amburgo).

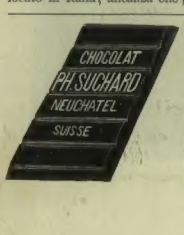


Schönhausen. — VEDUTA DEL PARCO COI CANNONI TOLTI AI FRANCESI NEL '70 (fot. Hans Breuer).

assale la metropoli; e, intanto, la Francia si rialza nel lavoro, nelle genialità della letteratura e dell'arte, paga miliardi al tedesco, si arricchisce ancora, e invita i popoli a due esposizioni mondiali (la terza è imminente) laddove la vincitrice Berlino non può farne una sola. Bismarck no, non vien còlto da vertigine, benchè non vi siano onori della terra che non piovano sul suo capo. L'imperatore lo nomina principe; il popolo di Berlino corre frenetico dietro la sua carrozza e gli grida frenetico evviva interminabili; le signore gli gittan fiori; i bambini sorridono all'eroe. Egli si sente più forte che mai; è nel massimo della forza, e combatte ancora. Espelle i gesuiti, dà lui designati (ma lo eran da secoli) i nemici più pericolosi nella lotta della civiltà; combatte i cattolici, perseguita vescovi, li destituisce, gli imprigiona. Non importa ch'essi appartengano ad alte famiglie: egli, il conte di jeri e il principe d'oggi, non se ne preoccupa: il cilindro livellatore della sua volontà deve scorrere lo stesso. Ancora, e più volte, gli si attenta alla vita: una volta, resta ferito al braccio d'un colpo di pistola: egli non se ne turba; e aggrava le leggi. E combatte senza quartiere, allora, i socialisti. Egli intravvede il pericolo che corre la società moderna sotto la corrente delle loro idee: bandisce ferree leggi contro di essi; ma questa volta non li vince; quelle idee, perseguitate, si moltiplicano, si diffondono.... E Bismarck più tardi cambierà parere.

Nel '78; presiede il Congresso di Berlino, dove al rappresentante d'Italia, Corti, che osa chiedere pel suo paese ciò che altre potenze ottengono ben facilmente, egli, Bismarck, sarcastico domanda: "Ma l'Italia ha perduto forse una battaglia che pretende un nuovo territorio?... „

La Repubblica francese ch'egli, il vecchio legittimista, il vecchio reazionario, fece nascere, intanto si rafforza più sempre; e, per impedirle la *revanche*, egli unisce in triplice alleanza la Germania, l'Austria e l'Italia; alleanza che piace all'Austria poichè così l'*irredentismo* rimane soffocato in Italia; alleanza che piace all'Italia poichè così la Francia non le salta addosso.... specialmente dopo Tunisi; Tunisi, l'osso che Bismarck gettò sul tappeto verde del Congresso di Berlino dicendo: o l'Italia o la Francia se lo prenda; e in tal modo l'astuto cancelliere suscitava tra le due nazioni sorelle l'antagonismo che della triplice alleanza doveva essere una delle cause e sostegno!



Egli afferma: "La politica è una scienza eminentemente pratica. Io son nemico d'ogni politica congetturale e profetica. „ E non s'accorge che, intanto, Francia e Russia intrecciano sottomano fra loro le fila di un'alleanza che paralizza quella che a lui e al Crispi sembra un capolavoro!

*

L'astro doveva oscurarsi, e s'oscurò. Morto Guglielmo il vittorioso, morto presto Federico, il cavalleresco, l'impero possente passò nelle mani d'un giovane d'ingegno aperto e multiforme che voleva correre per la sua via senza sentirsi ai polsi le altrui mani, che lo guidassero. Com'era possibile che Guglielmo II piegasse alla volontà inflessibile di quel colosso che passava per la reggia severo come la statua del Commendatore?... Molte se ne dissero sulla causa per la quale il giovane imperatore licenziò il vecchio cancelliere, senza il quale egli non avrebbe potuto sedere su uno dei troni più elevati della terra. Ora è alla luce la lettera diretta da Bismarck al sovrano nel momento in cui cadde in disgrazia: è un'amara, aperta dichiarazione di principio contro la politica personale di Guglielmo II; è l'urto delle due volontà. Per dorare la pillola, l'imperatore nominò Bismarck duca di Lauenburg; e, arguto, Bismarck allora esclamò: "Mi dànno un pseudonimo perch'io me ne possa servire pel viaggio! „ Il ritiro di Bismarck è segnato colla data del 1.° febbrajo 1890; data memoranda nella vita della Germania.

E ora lo vediamo ritrarsi nel castello di Friedrichsruhe, che il suo primo e amato padrone, Guglielmo I, gli avèva elargito in regalo dopo la guerra del '70. Là egli si consacra all'agronomia, e si dà alla caccia, sua passione dopo quella detestabile della pipa, il cui abuso, al dire de' medici, gli sarà letale. Egli non è più l'uomo d'una volta: non sa sopportare con dignitoso silenzio lo scacco subìto. Egli se ne lagna, divien querulo, immiserisce in dispetti da prima attrice cui sia stata rapita la parte. Lo splendore di Bismarck si offusca; la sua grandezza diminuisce, e si sente quasi pietà del vecchio malcontento. Ma viene l'"80," geneliaco; e allora il sole ritorna a fulgere fra la nebbia del solitario. Tutta la Germania, col sovrano alla testa, lo acclama, lo esalta; ricchi doni gli piovono da tutte le parti; è un'apoteosi! Una certa influenza politica egli ebbe negli ultimi anni; ma era influenza larvata. Egli si compiaceva di passeggiare, fumando, nel vasto parco di Schönhausen, fra gli abeti e fra i cannoni. In quel luogo di pace profonda spiccano infatti armesi di guerra: i cannoni tolti nella guerra del '70 ai Francesi regalati a Bismarck dall'imperatore Guglielmo I. Chissà che cosa parlavano alla fantasia del vecchio conquistatore quei bronzi che in giorni di stragi vomitarono la morte sui suoi giganti di Pomerania!... Ora quei bronzi tacevano, prigionieri anch'essi in mano del vincitore: non più tuonanti e minacciosi, ma trofei di conquista.

La storia del diritto e del civile progresso umano incoronerà di stelle immortali un altro sommo statista, il nostro Camillo Cavour, che fece trionfare il diritto sulla forza e che con Napoleone III creò un nuovo diritto pubblico europeo: quello della nazionalità e dei plebisciti. La storia sarà, invece, severa con Bismarck che fe' rivivere il diritto medioevale dell'asta; ma la Germania avrà sempre ragione d'andar superba di quel fortissimo tra i forti, che interpretava mirabilmente gl'ideali della gran patria tedesca; superba di lui, che diceva: "Il forte se esita è debole „, di lui che mai esitò, bensì percorse sino in fondo, indomito e impavido, la sua via maestosa, come se in lui stesso si fosse impersonato il Destino.

RAFFAELLO BARBIERA.

BISMARCK IN PARLAMENTO

(Impressioni personali).

Il giorno in cui l'ho veduto per la prima volta il mio cuore ha dato un balzo, come quando le lame di due sciabole si toccano insieme, al principio di un duello, come quando si è impressionati da una strana visione o si urta in qualche formidabile ostacolo.

Materiale, pesante, senza nessuna distinzione originale, dall'aspetto imperioso, dallo sguardo acuto, che si piantava negli occhi altrui come un colpo di coltello, che sembrava scrutare fino nell'intimo i segreti pensieri di coloro che l'avvicinavano, il principe Bismarck sembrava uno di quei feudatarii battaglieri che razziavano le città e le borgate, e che erano incessantemente in guerra contro qualche nemico nelle marche del Brandeburgo, dove tanto spesso suonava la campana a morto e cavalcavano orde di scherani carichi di bottino.

La volontà inflessibile, sotto la quale dovevano piegare gli altri, appariva manifesta nell'aggrottare perpetuo de' suoi fitti sopraccigli e nelle pieghe sdegnose della bocca, ricoperte di mustacchi grigi tagliati a spazzola.

Tutto il suo passato, tutta la sua esistenza di lavoro indirizzata allo stesso scopo si leggevano ne' suoi tratti, rassomiglianti a colpi di piccone in un blocco di terra rossastra. In certi momenti aveva la serenità augusta dei Cesari, che sono passati sotto gli archi trionfali; in altri momenti, ne' suoi gesti, nella fissità delle sue pupille, si leggeva la preoccupazione di un uomo che teme vi i capricci del destino e che tremava al solo pensiero di veder tornare la Germania un paese di reami ridicoli, di principati da operette, di granducati fantastici, il buon paese della Cuccagna dove si legavano i viti con salsicce, dove non si pensava che a fumare e a corteggiare le bionde Gretchen....

Il ritratto più bello ed espressivo che siasi fatto del principe Bismarck è indubbiamente quello dipinto da Franz von Lembach, nel 1879, a Varzin: quello che si vede nella Galleria nazionale di Berlino e che l'artista riprodusse per Leone XIII.

Eccolo di profilo, la testa alta, le spalle larghe. La brutalità e la dolcezza si disegnano e si affermano singolarmente sul volto, lo scompigliano e lo rasserenano, l'induriscono e lo spiritualizzano. La fronte, piuttosto bassa, s'ingrandisce, o, meglio, s'accercchia di un cranio ovale, scatola solida, rotonda, luccicante prigione di forti idee. Il cervelletto è enorme, pesante come gli istinti. La gola incavata ricade in giù floscia. L'orecchio è grande, allungato, velloso come quello di un Fauno. Il mento è duro, diritto, lungo, ma modellato delicatamente, come quello di certe donne capricciose. La bocca, rientrata, chiusa, si nasconde sotto i baffi. Il naso, un po' all'insù, dalle nari molto allargate, è minuscolo.

Si scorgono sopratutto gli occhi, d'un azzurro fiammante: due punte di fuoco che penetrano e bruciano. Queste scintille sotto il doppio arco delle larghe sopracciglie fanno dimenticare ciò che vi ha di animalesco nella mascella e nell'orecchio. La loro acuità fissa di sguardo, il loro

lampo di riflessione completano quella spaventevole maschera d'autorità, che si rischiara d'intelligenza e si afforza d'osservazione.

Ma che guardano, dunque, questi occhi intenti e luminosi?

Il giorno in cui il pittore, cercando un'espressione, disse al suo illustre modello: — restate così — il principe Bismarck seguiva in cielo un volo leggiero di uccelli, una corsa roteante e ininterrotta di rondinelle. Il Cancelliere sognava, restando silenzioso e pensieroso tra il cinguettio lamentevole ed i rapidi battiti delle ali, così, come il soldatino delle romanze!

*

Al Reichstag, il principe Bismarck prendeva posto nell'ultimo stallo sul davanti del banco dei ministri. La sua statura colossale era imprigionata nel sopraibito di piccola tenuta dei corazzieri di Magdeburgo: i lucidi bottoni di metallo e le minuscole spalline brillavano alla luce cruda piovente dalla vôlta a vetri. L'alto solino giallo e il bavero nero, che circondavano il suo collo, l'obbligavano a tenere la testa ben diritta. Si sarebbe però cercato invano su questa testa qualche cosa che giustificasse la famosa invenzione dei tre capelli fatta dal *Kladderadatsch*.

Bismarck lasciava tranquillamente parlare i rappresentanti della nazione. Frattanto beveva una quantità inverosimile d'acqua, mescolandovi qualche goccia di cognac, benchè ciò gli fosse stato proibito dal dottor Schweninger.

Ogni tanto egli si trastullava con un paio di occhiali, montati all'antica in corno, e che giacevano abbandonati sul banco; poi dava un'occhiatina alle tribune.

Tutto ciò non gli impediva di prestare attenzione ai discorsi, nè di prendere appunti col lapis. Oh! quel lapis era una rarità: giallo e lungo, d'una lunghezza assolutamente esagerata. Mi hanno raccontato che, regolarmente, dopo ogni seduta, il lapis spariva; i deputati lo portavano via per regalarlo ai conoscenti come memoria di Bismarck.

Ogni tanto un lungo sospiro sollevava il largo petto del Cancelliere. Oh! questi oratori di professione! Non pensavano al tempo prezioso che gli facevano perdere!...

Bismarck fa cenno ad un usciere. Questi gli posa sulle ginocchia un grosso portafogli di cuoio nero. Il Cancelliere lo apre con una chiavetta e ne estrae due pacchi di carte, le sfoglia, le legge, e, di quando in quando, guarda l'orologio, poichè il deputato chiacchierone è sempre alla tribuna: appena avrà finito sarà la volta di Bismarck.

Questi si leva bruscamente, ed io provo una certa impressione vedendo Ercole emergere dal banco, a tale altezza che le sue mani non lo toccano più. Il corpo, non avendo più alcun punto d'appoggio, oscilla leggermente. Le braccia s'agitano da destra a sinistra, e le sue mani, le sole membra che accusino col tremito persistente l'età avanzata del Cancelliere, cercano un punto d'appoggio e van tormentando ora i baffi, ora un orecchio, ora la tunica, ovvero s'attaccano alla Croce di ferro, l'unica decorazione che egli porti. Poi Bismarck caccia la mano in tasca, sul di dietro della tunica, e ne estrae un grande fazzoletto, con cui si soffia rumorosamente il naso.

E la sua voce? Mio Dio! si rimane meravigliati la prima volta che la si ode. Si crederebbe di dover udire una specie di ruggito sprigionantesi da quel torace enorme, ed invece la sua è una piccola voce baritonale, dolce e leggiera sul principio, ma poi, dopo qualche colpo di tosse, più vigorosa. Ogni parola è accompagnata da un movimento del corpo, che ne facilita quasi l'emissione. Quando arriva alla fine di un periodo le parole si seguono rapidamente come se avessero premura di uscire. La pronunzia è chiara; però le *R* finali sono pronunziate con un suono grasso, che talvolta le trasforma in *A*.

Il suo accento non è mai solenne, nè patetico, neanche quando è commosso, quando cioè parla della sua vecchiaia, del vecchio imperatore o della patria. Parla come se conversasse in salotto, indirizzandosi ai deputati che gli sono vicini, non occupandosi per nulla delle persone che stanno nelle tribune. Queste sono obbligate a contentarsi di qualche parola còlta a volo; del resto, potranno leggere la sera stessa il resoconto esatto nei giornali. E poi i discorsi di Bismarck fanno più figura stampati....

Il Cancelliere non era un oratore, ed egli non ci teneva.

— Non sono un oratore, — diceva un giorno al Reichstag, — non ho il dono d'influire sui vostri sentimenti e d'imbrogliare le cose con i miei discorsi. La mia parola è chiara.... Un buon oratore è raramente un uomo di Stato.

Dirò di più, Bismarck odiava gli oratori di professione. Egli diceva ancora:

— Quando un uomo ha la parola troppo facile fa dei discorsi lunghi e troppo frequenti.

Il Cancelliere aveva, d'altra parte, una specie di odio contro le parole: non cercava di romperne l'involucro per conoscere il loro significato, non voleva sapere quale lavorio di pensiero esse rappresentassero. Era questa una delle cause del suo disprezzo per i Francesi, che erano per lui gli esseri vani, ricercatori di frasi, i Celti ciarloni, briachi del loro chiacchiericio.

Sorprende, in questo potente, una strana lacuna. Con la grande conoscenza della storia, che appare nelle sue lettere, ne' suoi discorsi, nella minima parola della sua conversazione, egli non rifletteva che le idee erano tanto importanti quanto i fatti, che i fatti non guidati dalle idee si risolvevano, tosto o tardi, in apparenze. La frase pronunciata è un'arma, la parola scritta ne è un'altra. La parola dell'oratore può giungere più in là della palla di un cannone, e la parola d'uno scrittore sfida i proiettili che fanno ed abbattono.... Bismarck non voleva vedere che la spada era sovente uscita dalla guaina perchè qualcuno aveva parlato, e si rifiutava di comprendere il simbolo di Minerva armata....

Appena Bismarck ebbe finito, si udì la voce di Eugenio Richter. Ognuno sa quanto essa era antipatica al Cancelliere. Il Richter aveva guastati i suoi più bei trionfi, gli aveva tolto per intere settimane il buon umore, lo aveva più volte privato delle sue risorse parlamentari.

Richter ha una figura tutt'altro che simpatica. Egli assomiglia un poco a Zola, ha un naso energico benchè non grosso, l'occhio vivo, ardente. La sua parola è facile, elegante, non troppo calda.

Mentre Richter parlava, Bismarck pareva commosso; cambiò diverse volte di colore, dapprima pallidissimo, poi scarlatto; gli occhi gli si dilatavano luccicando di una luce sinistra. Le sue mani stringevano convulsamente il lungo lapis, col quale ogni tanto prendeva delle note; per un istante parve partecipasse all'ilarità generale, ma il suo riso era forzato, stridente.

Ad un tratto scattò e, tirando vigorosamente le falde della sua tunica, come se volesse lottare a pugni, e respirando con forza, parve volesse lanciarsi sull'avversario. Ma subito si calmò, divenne padrone di sè stesso, e, col volto illuminato dal sorriso, rispose schernendo a Richter, lo canzonò e si contentò di schiacciarlo mettendo le sue stesse frasi in ridicolo: ogni colpo era giusto, ogni botta colpiva in pieno petto l'avversario.... La lotta finì fra l'ilarità generale.....



Schönhausen. — Il Museo (fotografia Hans Breuer di Amburgo).

*

Di Bismarck diplomatico, guerreggiatore fortunato, gran Cancelliere scrissero moltissimi, rilevando ora l'uno, ora l'altro aspetto dell'uomo e del ministro. L'opera sua fino al giorno in cui venne proclamata la Confederazione non riscosse che lode ed ammirazione. Fu negli anni successivi, quando il principe Bismarck intraprese il lavoro di consolidamento del nuovo impero, che sorsero contro di lui lunghe e vivaci opposizioni. Ed invero, se come diplomatico egli primeggia fra i primi del secolo per potenza d'intuito, per vigoria di esecuzione, per saldezza incrollabile di propositi, come legislatore non ebbe sempre la mano felice.

È giustizia riconoscere che Bismarck tenne sempre presente l'illustre modello di Cavour. Mentre però possedeva al più alto grado la chiarezza di vedute e la forza di esecuzione, gli mancavano la calma e la flessibilità che assicuravano l'influenza politica di Cavour. In questo punto, come in alcuni altri, Cavour gli era molto superiore. Nessuno ha mai saputo, al pari del maggiore statista italiano, sottomettersi tempestivamente alla volontà della Camera per riconduria più tardi a' suoi voleri; nessuno ha saputo, al pari di lui, lusingare l'amor proprio altrui, celare il dispetto che la crudità di certe frasi gli suscitava, fingere di credere alla infallibilità della maggioranza, dare ordini alla Camera avendo l'aria di riceverne da essa, tacerlo ciò che era necessario di tacere e non comunicarle che ciò che era indifferente di pubblicare. In una parola, Cavour fu un ministro parlamentare e Bismarck non era che un ministro di gabinetto.

La storia non contesterà nè il patriottismo, nè l'abilità, nè il coraggio di questi due uomini, ma assegnerà all'uomo di Stato italiano il primo posto tra i grandi ministri del secolo, aggiungendo

Henneberg-Seta

la sola genuina, se si acquista direttamente dalle mie fabbriche - nera, bianca e di colore, cominciando da cent. 95 sino Fr. 28.50 il metro - liscia, rigata, quadrigliata, lavorata, damasco, ecc. (circa 240 qualità e 2000 gradazioni di colori e disegni differenti), franco di porto e dogana a domicilio. Campioni a giro di posta.

G. Henneberg, Fabbriche di Seta (Am. I. e R.), **Zurigo.**



Friedrichsruhe. — LA PALUDE DETTA DEI MULINI NEL PARCO DEL CASTELLO.



Friedrichsruhe. — IL CASTELLO VISTO DAL LAGHETTO DEL PARCO (fotografie Hans Breuer di Amburgo).



Schönhausen. — Villaggio nativo di Bismarck.



Schönhausen. — Casa ove nacque Bismarck (fotografia Hans Breuer, di Amburgo).



MUSEO BISMARCK A SCHÖNHAUSEN.
Sala N. 7, col *buffet* monumentale donato al Principe dagli studenti nel suo 80° anniversario.

forse che Cavour morì troppo presto e Bismarck visse troppo a lungo.'

Quest'ultimo disse un giorno al Reichstag, parlando con Moltke:

— Noi siamo come un orologio, che è sempre uguale nel suo movimento. Nonostante il nostro dolore, la coscienza del dovere è quella che ci tiene in piedi.

Caduto in disgrazia, Bismarck non ascoltò forse sempre questa "voce del dovere„. Ma la storia servolerà sulle debolezze del grande statista, che aveva segnato di rimanere Cancelliere dell'impero germanico vita natural durante, o di morire avendo dinanzi a sè, sul letto, una carta d'Europa, così come Roussard morì dinanzi ad un sonetto e Rembrandt dinanzi ad un quadro.

F. LANZA.

LE NOSTRE INCISIONI.

Tutto questo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è pieno d'incisioni che risguardano il Grande, del quale la gloriosa nostra alleata piange la morte. Anche i numeri venturi ne saranno riccamente adorni. Il nostro condirettore Ed. Ximenes, appena giunta a Milano la feral notizia, partì per la Germania, per Friedrichsruhe, pei luoghi dove si preparano grandiose apoteosi in onor dell'unificatore della patria tedesca. Già ci ha mandato preziose, interessantissime fotografie istantanee, altre sono in viaggio. Alcune incisioni che intercaliamo in questo numero trovano la loro spiegazione nel nostro primo articolo: delle altre ecco qui i cenni spiegativi:

I ritratti. — Ne presentiamo tutta una serie. I ritratti di Bismarck in Germania sono legione; i nostri mostrano il Cancelliere di ferro nelle varie fasi della vita, e sono tolti tutti da fotografie, che rendono il carattere risoluto e possente dell'uomo singolare. Egli è il vero tipo prussiano. Nel parlamento prussiano del 1863 egli diceva: " Si adopera la parola *prussiano* come una specie di termine ingiurioso, e, sprezzantemente, si dice che io parlo una *lingua prussiana*, volendo dire che nessuno mi capisce. Ebbene, o signori: io sono superbo di parlare una lingua prussiana, e voi l'udrete spesso nella mia bocca. „ Ma non solo il *prussiano* si sentiva nel suo linguaggio; il carattere prussiano si vedeva scolpito a segni risoluti nel suo volto, quale lo celebre pittore Lenbach lo riprodusse in un ritratto famoso.

Friedrichsruhe, dove soggiornò a lungo e dove morì Bismarck, è la proprietà a lui regalata da Guglielmo I dopo le vittorie del 1870-71: era la dimora preferita del Cancelliere. Non grandiosità, non lusso sono le caratteristiche di questa dimora quasi perduta fra i verdi viali del Schesnwald, ma semplicità e quiete. Dal 1871, il principe aveva notevolmente aumentato la sua proprietà. Il palazzo era anticamente un albergo, conosciuto da tutti gli amburghesi col nome di " Frascati „, meta delle loro gite domenicali. È rimasto quasi come allora. Veramente il principe aveva pensato di trasformarlo, di farne un vero castello, ma cambiò idea. Perchè?... Si racconta a questo proposito un aneddoto: Bismarck aveva fatto eseguire dal suo architetto un progetto di ingrandimento e fece disporre dei pali che dovevano segnare i limiti del nuovo fabbricato. Mentre stava appunto discutendo coll'architetto, ecco aprirsi una finestra del primo piano, e comparire la principessa e domandare: " Che mai significano codesti pali? „ " Si tratta della fabbrica, mia cara. Fin qui arriverà „ " Oh peccato.... Allora perdo, dalla mia finestra, tutto il bel panorama!... „ Il principe guardò con un sorriso l'architetto.... " E sammogliato? „ gli chiese.... " Sì, Eccellenza „. " E allora sa bene che del nostro progetto non se ne fa più nulla. „

L'appartamento del principe è a pianterreno. È semplicissimo. Lunghi corridoi bianchi, stanze con tappezzerie comuni. Molti ritratti di personaggi illustri alle pareti, parecchi dell'imperatore Guglielmo I. La stanza da lavoro accanto alla biblioteca, è quasi disadorna. Un tavolo coperto di panno verde, accanto alla finestra che guarda il parco; un altro tavolo addossato a questo, su cui egli teneva alcuni ricordi fra cui il revolver col quale Blind avea attentato alla sua vita; i mobili sono coperti di cretonne a grandi fiorami; sulle pareti, ritratti e incisioni.

Dalla stanza di lavoro si passa a quella da letto, egualmente semplice. Un gran letto di quercia, quasi largo come lungo, un grande armadio, un ampio specchio e delle scansie: su un tavolino, l'occorrente per radersi: il principe soleva farsi la barba da sè ogni, tre giorni. Davanti a un uscio, si vede un apparecchio ginnastico, per rinvigorire le braccia e le gambe; una seggiola a bilancia; e finalmente il giaciglio dei due famosi cani di Bismarck: Tyras e Rebecca, che non l'abbandonavano nemmeno la notte. Sulle pareti molti ritratti di famiglia, e fra questi anche quello del fedel... Tyras.

Il parco è vastissimo. Lunghi viali lo attraversano. Su un'altura, si nota il luogo, dove riposa la compagna del grande uomo di Stato, e dove espresse il desiderio d'esser egli stesso sepolto. Ivi venne collocato il simbolico gruppo in bronzo del *Cervo vincitore*, donato come dice la dedica " dal riconoscente Anhalt al principe di Bismarck il 1.° aprile 1895. „ Il cervo vincitore dopo aver atterrato un robusto alano, tiene l'altro in rispetto: così Bismarck mentre da una parte atterrava il nemico della Germania, si imponeva agli altri. E opera dello scultore Guglielmo Elster.

Fra i nostri disegni, si vede quest'altura della Cerva e il castello guarda dall'ingresso. Le finestre della camera dove è morto Bismarck sono al primo piano. Questa fotografia fu presa sulla fine dell'inverno scorso. Allora Bismarck cominciava a soffrire un malessere che lo rendeva più irritabile del solito. Un'altra veduta mostra il castello visto dal parco col laghetto; e un'altra ancora mostra parte della palude detta " dei mulini. „

Schönhausen è, il luogo di nascita di Bismarck. Dal 1562 era in possesso della famiglia Bismarck-Schönhausen. Ivi il principe Ottone nacque il 1.° aprile del 1815, in una piccola dipendenza della grande tenuta: un modesto edificio ad un solo piano, dai tetti acuminati, tutto racchiuso fra gli alberi del parco. Le due finestre che nel nostro disegno sono aperte, son quelle della camera dove nacque il celebre statista. Più di metà della tenuta era stata ceduta dalla famiglia Bismarck ad altri; ma nel 1885 essa venne ridonata al cancelliere come dono nazionale in occasione del 70.° suo natalizio. La casa signorile venne trasformata in museo bismarckiano, e racchiude tutti i doni che furono fatti al cancelliere: specialmente quelli, offertigli da ogni dove, in occasione del suo 80.° genetliaco. Alcune fotografie di questo numero conducono il lettore attraverso le sale del museo, e ne mostrano le più interessanti curiosità. Si vede la Sala dei Sovrani. In questa si ammirano i ritratti di Guglielmo I e di Federico al naturale, regalati a Bismarck da quei personaggi. In una vetrina si scorge il modello d'una corazzata. È quello della *Bismarck*, varata non è gran tempo. In un'altra stanza v'è il modello della *Colonna della Vittoria*, eretta a Berlino dopo le vittorie sui Francesi. Il modello di quella colonna storico-commemorativa venne regalato da Guglielmo I al grande ministro. Molti album, molte bandiere, busti di Bismarck e scudi si vedono parte esposti all'aperto e parte sotto una vetrina. Un'altra stanza del museo può essere chiamata la *stanza delle statue*. Vi sono riunite, infatti, statue di Bismarck, di Moltke, di Guglielmo, ecc. che sono poi i varii pezzi del monumento di Niederwald alla Germania. Merita attenzione una dispensa monumentale regalata a Bismarck dall'associazione degli studenti tedeschi. È un lavoro massiccio con gruppi simbolici in scultura fusi in bronzo: in cima d'una piramide, un'aquila, simbolo del genio e della possanza, apre le ali; al basso, gli stemmi

Questa credenza non è senza significato.... umoristico: ricorda le pantagrueliche scorpacciate che Bismarck faceva co' suoi compagni d'Università nei bei giorni e nelle belle notti di Gottinga. È anche curioso un ceppo, simbolo del lavoro tedesco, che i lavoratori delle ferriere donarono al Cancelliere di ferro. S'indovini un po' che cosa le signore e le signorine slesiane donarono a Bismarck pel memorando ottantesimo anniversario della nascita?... Un bell'armadio. E anche questo è religiosamente conservato nel museo. Fa impressione il vedere dei cannoni nel parco. Sono cannoni presi dai Prussiani ai Francesi nella guerra del 70-71, e regalati dall'imperatore a Bismarck come il più gradito ricordo delle vittorie. Presentiamo anche il parco veduto dal Castello; e la strada principale del villaggio di Schoenhausen colla chiesa protestante e col monumento ai caduti nella guerra franco prussiana

Monumenti a Bismarck. Bismarck fu dei rarissimi mortali, che, da che mondo è mondo, hanno avuto il piacere di vedere in più luoghi eretti monumenti in proprio onore. Il monumento eretto a Bismarck a Rudelsburg, nel 1896, è opera dello scultore Pfretzschner. È uno dei tre monumenti innalzati dalle società studentesche di Germania, davanti agli storici castelli cantati da Franz Kugler: " Sulle luminose rive della Saale, sorgon castelli superbi e maestosi „. Gli altri due monumenti sono dedicati l'uno agli studenti morti nella guerra del 1870, l'altro a Guglielmo I. Aggiungiamo la festa d'inaugurazione del monumento a Bismarck eretto a Kiel. Quella folla acclamante da un'idea dell'entusiasmo con cui il popolo tedesco salutava il Grande.

Varzin in Pomerania era una delle residenze preferita del Principe. Ivi egli possedeva un ampio parco, un castello che egli stesso fece restaurare. Tutto intorno, si stendono fittissimi boschi, proprietà pure di Bismarck. È noto quanto interesse egli dava alla loro coltura. Questi boschi costituivano per l'ex-cancelliere una grossa rendita. Il legname, non molto resistente, viene quasi tutto adoperato nella fabbricazione della carta. Varzin fu più volte convegno di alti personaggi che trattarono affari di Stato o vi si recarono per rendere omaggio al potente ministro

NOTERELLE.

La raccolta Hoepli di classici italiani s'è arricchita di un nuovo volume: *Prose e tragedie scelte* di Silvio Pellico. Il volume è presentato da Francesco d'Ovidio; dal suo proemio mi pare togliere le ultime linee, in cui risponde all'accusa che negli ultimi anni l'autore delle *Mie Prigioni* apparisse infiacchito. L'egregio critico napoletano scrive: " Le forze sue, quali che si fossero, le aveva dovute raccogliere tutte nel soffrire nobilmente il decenne martirio, e quindi nel nobilmente rivangarlo della sua narrazione. Non gli restò più lena. Quel che lasciò intatta la simpatia per lui, anche dopo che ei appare nascosto d'ogni cosa, è l'assoluta sincerità sua e la mancanza d'ogni secondo fine. Fu sempre un uomo intero. Chi non ricorda quel che narra nelle prime pagine del libro, che, per rispondere nelle carceri di Milano al Maroncelli, si forò un dito con una spilla e vergò col sangue le poche linee del suo biglietto? Ebbene, quel pietoso aneddoto par come un simbolo di tutta la vita del Pellico. Quanto egli scrisse, scrisse col sangue: col sangue del suo cuore. Non istiamo con crudele pedanteria a cercare se gli avanzò forza par dopo la prova: certo è che nel dì della prova seppe fortemente patire. „

UN' ESPOSIZIONE D'ARTE LOMBARDA A LONDRA
E LA *SEASON*.

I.

Londra d'estate.

Da molti anni non avevo riveduto Londra e l'impressione che ne serbavo era quella solita della sua malinconica penombra in cui si agita e brulica tutto un mondo. Londra lieta, gaia, sorridente mi è apparsa invece sulla fine dello scorso giugno, quando vi fui chiamato da impellenti studii artistici.

Gli studii di critica e di storia dell'arte che molti crederanno un grazioso e piacevole passatempo, sono bensì la più felice occupazione della mente e dell'animo, per chi vi è attratto da naturale predisposizione: ma esigono pur anche una intensità di concentramento di tutte le forze del cervello, non inferiore a quella richiesta per chi coltiva qualsiasi altra scienza positiva, come la medicina o la matematica. Va quindi da sè che, al termine di una giornata laboriosa alla National Gallery, od al British Museum od all'esposizione del Burlington Club, di cui dirò in seguito brevemente, una forza istintiva di reazione mi cacciava nel turbinio della vita delle grandi *Street* e degli spaziosi *square* o *circus*. E quella forza di reazione non cacciava me solo, ma anche i due dotti compagni ai quali mi ero riunito a Londra, chiamativi pure dagli stessi studi: uno mi aveva preceduto dalla nostra Milano, l'altro veniva da Berlino, ma praticissimo dell'inglese e di Londra, ove aveva passata parte della sua giovinezza, ci faceva da guida.

*

Dalle quattro alle sette del pomeriggio, la vita londinese giunge alla sua più alta e vertiginosa animazione. Un giorno, dopo aver aspettato un buon momento in quella voragine che è Piccadilly Circus, trovato l'omnibus che seguiva la direzione da noi desiderata, siamo saliti sull'*imperiale*, e là, tronneggianti imperialmente, abbiamo cominciato la nostra fantastica, meravigliosa scarrozzata. Londra, che ha preceduto tutti gli altri centri d'Europa anche nel progresso dei mezzi di trasporto, forse, in causa dell'eccessivo movimento delle sue vie e piazze, non ha ancor potuto (ai pari di Parigi nel centro) adottare *tramways* a cavalli e tanto meno a vapore ed è perciò libera da quella infelice, disaggradevole fitta rete di fili di ferro e di rame che deturpa così orribilmente la nostra Milano. Ciò non toglie che nella gran capitale inglese gli omnibus corrano furiosamente quanto le tramvie elettriche, sollevati e tirati come piume da due, tre, talvolta quattro e cinque poderosi cavalli, che ricordano i colossali destrieri dei ritratti equestri del Van Dyck. Le miss, le graziose, belle ed eleganti signore, non temono di salire sull'alto degli omnibus, cui raggiungono alla corsa e dai quali discendono senza farli fermare. Le panchine sono disposte trasversalmente come i sedili delle vetture, e da questo punto che sovrasta a tutto, si domina in quelle ore uno spettacolo che nessuno può immaginare, neanche, credo, se descritto dalla penna smagliante quanto evidente e precisa del De Amicis.

Eravamo diretti verso la *Bank*, la famosa Banca d'Inghilterra, il centro degli affari mondiali. Per quasi due ore abbiamo continuato a trottare e galoppare per vie ampie, spaziose, interrotte ogni tratto da grandi piazze, e tutte fiancheggiate da alti edifici, alcuni scuri ed arcigni, altri civettuoli nella loro architettura nazionale così affine all' olandese, molti quasi del tutto mascherati da colossali insegne fatte da gigantesche lettere dorate, grandi più delle finestre e disposte ed infisse nella fronte delle case da lunghe sprangbe di ferro. E così correvamo sempre e con noi centinaja e centinaja di omnibus, di *cab*, di carrozze signorili, tra le quali, ogni tanto, risaltava qualche cocchio ducale ampio e lucente, co' suoi servitori ritti sul predellino posteriore, rigidi nella loro livrea e colle loro parrucche incipriate.

Come sapete, in Inghilterra le carrozze, i veicoli, i viandanti tengono come i treni della ferrovia, la sinistra, e tutti si seguono pur correndo all'impazzata ma senza deviare nell'altra parte della via; a certi momenti la parte opposta restava vuota, perchè non era ancora cominciata l'ora del ritorno dagli affari e dal passeggio: noi eravamo fitti e densi dalla nostra: per l'ingombro il policeman alza il braccio e tutti i veicoli si fermano: ma neppur uno che per guadagnar tempo e strada devii nel lato opposto, e ciò senza che nessuno lo ordini o lo dica soltanto: venite a dirlo in Francia ed in Italia e vedrete se vi ascolteranno. Poi il vuoto torna a colmarsi subito e vediamo anzi ammiriamo venir incontro a noi, lambirci a vapore, le carrozze e gli omnibus, colle graziose signore dagli abiti chiari, o vivaci colori, che sotto le carezze del sole e pei loro sorrisi fanno l'effetto di leggiadri mazzi di fiori. Che belle e geniali toelette, che insieme festoso e gajo! E leggiù nei *cab* aperti le belle ed eleganti dame, queste quasi tutte in abiti bianchi, con artistiche acconciature, per lo più senza cappello, in *déshabillé* e colle braccia nude che si scorgono dall'apertura della mantiglia di *satin* bianco lasciata cadere ad arte! Esse andranno fra breve a qualche suntuoso pranzo d' invito e fra qualche ora al teatro: intanto fanno la scarrozzata di prammatica, come da noi alla tal'ora sui bastioni.

E intanto noi corriamo sempre, e intorno a noi nella immensa strada tutto è pieno di carri, carrozze ed omnibus, tutto è talmente colmo ed assiepato che se molti giornali spiegati avessero a cadere dall'alto, neppur uno giungerebbe a toccar terra. Lungo i fati, i negozi, le banche, i palazzi, le fabbriche, i grandi magazzeni si susseguono sempre; passiamo vicino al monumento che ricorda la torre dei diritti del popolo: è a questo punto che la Regina, se vuol entrare nel centro della città, al quale voltiamo le spalle, deve aspettare che il Lord Mayor venga a darglielne il permesso. Più oltre, la città continua sempre affollata ed assiepata di grandi e popolati edifizii, tale e quale se fosse il nucleo centrale.

Ecco finalmente San Paolo. Godo di uno spettacolo pittoresco veramente nuovo per un italiano, sia pur del nord, che qui diventa anche lui un meridionale. Il cielo è abbastanza limpido — il più limpido che si possa vedere in Inghilterra —; d'un azzurro di cobalto annacquato, delicato come la tinta della turchese, — e questo l'azzurro più intenso delle più belle giornate —; il sole che si avvicina al tramonto manda raggi paralleli che per noi sarebbero pallidi come quelli di febbraio nelle ultime ore della giornata — e qui si chiamano avvampanti. Ma tutto ciò non monta: l'effetto luminoso ed allegro c'è, e tutto sorride, massime fra i variopinti abiti femminili. Un alto palazzo scuro manda una striscia di ombra che taglia in senso trasversale la via che formicola di vita, e al di là ritorna la luminosità, e questa batte in pieno la colossale chiesa di San Paolo che si erge alta, severa e meditabonda come le piramidi d' Egitto.

Noi corriamo oltre. L' aspetto della città comincia a cambiare: passiamo sotto ponti poderosi che son solcati dai treni ferroviarii, incontriamo maggior numero di edifici dedicati a stabilimenti, fabbriche, o che formano un magazzeno solo dal primo all' ultimo piano.

Finalmente, raggiunta la Bank: scendiamo per risalire sopra un altro omnibus e ritorniamo la strada; tutti tornano indietro ed a corsa più vertiginosa di prima. La giornata è finita pel finanziere, pel commerciante, per l' impiegato, pel lavoratore d'ogni classe: è sul principiare della fase più bella, per il *fashionable*, per la gente amante del lusso.

Questa grande vitalità, questo schioppettio di leggiadre toelette, questo affollarsi nei negozi, nei restaurants, nei teatri, nei giardini, nei parchi, questa vita babilonese o della Roma dei tempi di Augusto, dall'aprile al luglio raggiunge il punto di maggior vibrazione: è l'epoca della *season*. Non solo dal continente ma dall'Inghilterra stessa affluisce a Londra il mondo ricco ed anche quello agiato. Siamo nel periodo dell'anno che risponde a ciò che fu per noi il carnevalone, colla sola differenza che a Londra codesto carnevalone continua tre mesi sempre vivace e forte, e dura e durerà per anni e secoli; mentre che da noi.... il carnevalone è morto! e dopo di lui anche le feste di Maggio.... almeno per ora!

II.

Il *Burlington Club* (Club delle arti) e le sue Esposizioni annuali.

Nel senso opposto a quello da Picadilly Circus alla Bank, si stendono per chilometri ed in linea pur quasi retta altre grandi arterie che si susseguono e vanno a finire al South Kensington Museum ed al Museo di Storia naturale. La vita, la famiggine di veicoli, il lusso delle toelette, la bellezza dell'insieme è sempre la stessa o sempre gaja e lieta, festosa, ma l'aspetto, il fondo del quadro è diverso. Dopo un breve tratto (breve pel paragone della lunghezza compiessiva, lungo pel tempo che pur occorre a percorrerlo) si entra nella vera città signorile; i negozi, gli stabilimenti si vanno facendo più radi; qua e là qualche palazzo per i ministeri del Regno, poi palazzi signorili, suntuosi quali quelli del duca di Wellington, dei varii Rothschild, e serie di palazzine più modeste ma per noi ancor sontuose e signorili, adorne nel davanzale delle loro finestre di vere siepi di azalee, di ibiscus, di orchidee; alcune di cotante ajuole fiorite stanno sotto i vetri foggiati a campane, e chiusi, si in tende, chiusi pure i cristalli delle finestre, e siamo in fin di giugno, nella stagione migliore dell'Inghilterra! È in questa parte che si fiancheggiano i lati lunghissimi degli spaziosi parchi: che parchi! Il Green Park, il Park Lane, vasti tre volte e più del nostro parco di Milano. E che alberi maestosi! qual bellezza di masse frondose e di tappeti verdi! Come nella vita febbrile delle metropoli, l'occhio, il cervello, l'animo, si posano nell'attraversare, anche solo nel costeggiare così incantevoli cosi!

Lungo una di queste imponenti vie sorgono palazzi a parecchi piani dalle numerose e fitte finestre. Dietro ai cristalli, — mentre dall'alto dell'omnibus sfilo a gran carriera — intravvedo or una, or più figure d'uomini seri, flemmatici, intenti alla lettura di giornali, od affacciati dietro alle chiuse finestre o conversanti gravemente tra loro. Cotesti sono i Club, e qui appunto, gli uni dopo gli altri, a breve distanza, si trovano quelli più ricchi ed eleganti. Nella vita inglese il club è ciò che per noi è negozi di razza latina è il caffè. A Londra i caffè, come è noto, sono poco numerosi e non ve n' ha alcuno colle finestre rivolte sulla pubblica via, in guisa da godere il vivavi della città. Questo passatempo è concesso soltanto ai frequentatori dei club, creazione veramente inglese che offre tutto il *comfort* ed i vantaggi della associazione della vita, luoghi di ritrovo degli amici, dei conoscenti (molti inglesi tengono litografata sulla propria carta di visita l' indicazione del loro club — talvolta persino l' ora in cui si è certi di trovarveli); luoghi di lettura ed altresì albergo e restaurants. Il club occupa dal piano terreno all' ultimo, tutta intera la casa, della quale per lo più è proprietario, ed offre il vantaggio non solo del buffet e del restaurant ma anche del vero hôtel, avendo stanze da letto e salotti, bagni, ecc., serviti con tutta la cura e puntualità che si trova in casa propria.

Chi ritorna per uno o più giorni dalla villeggiatura, trova la sua casa nel club. L'ammissione in un club è sempre molto difficile, massime nei più aristocratici ed in quelli dell'alta finanza o degli scienziati, chè non tanti quanti le caste ed i frazionamenti dell'attività umana.

*

Uno di codesti club che possiamo veramente dire di specialisti è quello degli amatori d'arte, il *Fine Arts Burlington Club*, che non sorge in una di quelle grandi arterie della vita affaccendata ma, pur sempre nel centro, in una via aristocratica appartata, dalle palazzine basse, eleganti e signorili, nella Savile Row, a poca distanza dal palazzo dell'Academy che è nella popolosa Piccadilly Street e guarda anche nella Burlington Street. Il Burlington Club occupa un' intera palazzina. È costituito da circa 270 soci, fra i quali si annoverano duchi, marchesi, conti, baronetti, lordi, direttori di pubbliche gallerie e musei, possessori di splendide gallerie e raccolte, raccoglitori d'opere e di oggetti d'arte, studiosi e scrittori d'arte.

In Inghilterra, è ben raro che lo studio della storia dell'arte sia coltivato da chi non è largo di censo: per lo più sono gli stessi collezionisti che si fanno storici e critici. Una differenza ben



Sala N. 8, col modello del monumento sul Rudelsberg.

più saliente ancora esiste fra i possessori e raccoglitori d'arte inglesi o quelli del continente. Da noi, in Italia specialmente, alienare non dico neppure l'avita galleria o museo, ma sia anche un solo capolavoro, sembra a taluni un fatto di leso culto della gloria della famiglia e leso culto patrio; e per lo più è giudicato anche come prova di condizioni finanziarie pericolanti o compromesse sia pur momentaneamente: la vendita si fa possibilmente alla chetichella e quando poi è conosciuta provoca sussurri e commenti; in Inghilterra, l'opera d'arte è un oggetto di passione, di culto intellettuale, e in pari tempo un valore finanziario, un investimento di capitale. Duchi, pari, ricchissimi finanzieri, sazi di un capolavoro, desiderosi di un'altra soddisfazione sia artistica, sia di sport, di lusso, di castelli, di possedimenti, vendono senza tanti complimenti e senza mistero dei loro Raffaello, o Tiziano, o loro Rembrandt, come vendono una pariglia di magnifici cavalli, un castello, un possedimento: si procurano un'altra soddisfazione, accontentano un nuovo capriccio o rimediano ad un capriccio soddisfatto. Il Governo, il pubblico non se ne preoccupano, neppure se il capolavoro passa la Manica. Escono quei tesori d'arte? ne verranno degli altri; e poi nulla toglie che la National Gallery, il British Museum compresi del valore di un'opera o della opportunità di colmare una lacuna, facciano sapere al possessore che volentieri ci aspirerebbero.

In un tale ambiente e data la grande ammirazione, diciam pure intelligente passione, degli inglesi per le opere d'arte che sanno studiare, apprezzare e conservare il meglio che possa augurarsi, e date le loro grandi ricchezze, è naturale, dico, che sorgesse anche un club di belle arti, ed il Burlington Club ha precisamente per iscopo di metter in relazione, in rapporto tra essi i raccoglitori; di facilitare i cambi, gli acquisti, lo studio e la ricognizione dell'epoca e della scuola e se possibile dell'autore delle opere e degli oggetti d'arte, al quale uopo ogni socio può portare e lasciar esposta l'opera o l'oggetto in discussione; di procurar loro le notizie, le informazioni di cui occorrono; di provvedere riccamente la biblioteca di periodici speciali e di libri di storia e di critica, non che di fotografie, e finalmente di tenere ad intervalli le esposizioni artistiche, che gli estranei sono ammessi a visitare con lettere personali di invito, molto ambite ed elargite con giudizio.

Coteste esposizioni, la cui serie risale al 1867, per lo più formate da oggetti d'arte di parecchi soci e da non soci, talvolta dall'intera raccolta di un socio solo, abbracciano i campi più svariati dell'arte antica e moderna; dalle antichità orientali, ceramiche greche, persiane, arabe, ispano-



Sala N. 9, col modello del monumento a Bismarck.



Sale N. 5 e 6 coi regali della Lega de' legnaiuoli e dei Lavoratori delle ferriere.
MUSEO BISMARCK A SCHÖNHAUSEN (fotografie Hans Breuer, di Amburgo).

moresche, giapponesi e chinesi alle miniature medievali, agli antichi vetri dipinti, ai bronzi, agli avorii, alle legature di libri; dai disegni originali di Raffaello, di Michelangelo a quelli di Turner; dalle incisioni ed acqueforti del Dürer, del Rembrandt agli acquerelli di Alfredo Guglielmo Hunt; dai quadri di Luca Signorelli, di Rembrandt a quelli di Dante Gabriele Rossetti. L'esposizione è poi sempre occasione alla pubblicazione di cataloghi e di riproduzioni dando così un serio contributo all'archeologia ed alla storia dell'arte.

(La continuazione nel prossimo numero).

GIULIO CAROTTI.

NECROLOGIO.

Il 29 m. a Roma il marchese *Cesare Crispolti*, veterano della stampa cattolica romana. Fu una delle guardie nobili di Pio IX, il quale lo incaricò di diverse missioni molto delicate. Fu per molti anni direttore dell'*Osservatore Romano*, che dovette lasciare in seguito a rovesci di fortuna. Era corrispondente del *Cittadino* di Genova, del *Corriere* di Bruxelles e della *Croix* di Parigi. Amante del suo paese, era tra i più ragionevoli del partito clericale. Lasciò nel testamento di non voler fiori nè sulla bara nè sulla tomba. Era zio del marchese Filippo, pure pubblicista distinto, poeta e romanziere.

A Venezia, a 70 settantenne *Luigia Codemo*, vedova del nobile Gerstenbrandt, la vivace, popolare, scrittrice di romanzi, novelle, bozzetti. Il suo primo romanzo fu le *Memorie d'un contadino*. Il suo libro più interessante sono le *Pagine famigliari*. Era nata a Treviso. Ne riparleremo.



Museo Bismarck a Schönhausen. — Sala dei Sovrani.



Museo Bismarck a Schönhausen. — La sala N. 4, col modello del monumento del Niederwald (fotografie Hans Breuer di Amburgo).

DUE MOMENTI STORICI.

La vita del generale Enrico Morozzo Della Rocca può considerarsi fra le più fortunate. Da quando egli nacque, nel 1807, fino al 1869, non gli mancò alcuna delle soddisfazioni alle quali può aspirare un gentiluomo e un soldato. Primo ajutante di campo di un gran Re, che lo considerava e lo trattava come intimo amico, capo di stato maggiore dell'esercito, incaricato di missioni difficili e delicate, visse più di mezzo secolo godendo la stima e la considerazione di tutti senza neppur essere travagliato da que' fastidi passeggeri, come malattie e cose simili, a' quali non isfugge la maggior parte degli uomini. Narrando questo primo lungo periodo della sua vita nel 1.° volume dell'*Autobiografia d'un veterano*, pubblicato l'anno passato un mese prima della sua morte, il generale Della Rocca lascia facilmente comprendere e con ragione ch'egli apprezzava godendolo il beneficio non comune di tale esistenza serena; l'apprezzava non egoisticamente, ma esprimendo un vivo sentimento di gratitudine a chi contribuiva a creargli dintorno una condizione di cose tanto rassomigliante alla felicità. Così gli ultimi venticinque anni della sua vita — il generale ne visse più di novanta — trascorsero per lui — lo scrive la contessa Irene Della Rocca — "come un lungo giorno sereno„ durante il quale il suo affetto si concentrò sempre più nella famiglia.

Fra questi due periodi, ne intercede uno non molto lungo, durante il quale il Della Rocca fu contristato ed angustiato. Era uno di quelli uomini che difficilmente dànno agli invidiosi ed ai maligni, nonchè alla folla curiosa, lo spettacolo di farsi vedere mortificati o turbati. Convinto di aver fatto il proprio dovere, non volle neppur degnarsi di rispondere agli accusatori, ma in questo secondo volume del suo libro [1] il Della Rocca tiene evidentemente non a giustificarsi per quanto può aver detto e dirà forse ancora il volgo di lui, ma per gli addebiti che possono avere apparentemente tutti i segni esteriori della verosimiglianza, perchè fatti a suo danno da uomini generalmente stimati.

Riguardo a molti episodi della storia del nostro risorgimento si hanno memorie e documenti che ne considerano un solo aspetto. Questa non è ancora la storia, e non farà bene e con la maggiore coscienza possibile bisogna ascoltare la voce dei principali attori di tali episodii. Per ciò, scorrendo sulla parte notevole avuta dal Della Rocca nella campagna del 1860, essendo comandante del 5.° corpo, col quale fu all'investimento d'Ancona ed espugnò Capua in pochissimi giorni; lasciando da parte il tempo nel quale rimase, contro voglia, a Napoli quale comandante delle truppe dell'Italia meridionale, compresa la Sicilia, veniamo subito alle tristi giornate del settembre 1864.

Il Della Rocca era rimasto contro voglia a Napoli, col principe di Carignano, perchè sulle prime, diciamolo pure, non gli andavano molto a genio i napoletani. Quando il generale marciava su Capua aveva fatto tappa ad Alife, ed il vescovo di quella città gli aveva detto: "..... vi sarà difficile di vincere l'immoralità de' napoletani ....„ Quelle parole lo avevano colpito e gli erano poi tornate in mente più volte, occorrendogli di sentirsi raccomandare azioni disoneste da chi occupava pubblici uffici elettivi, o di vedersi offrire da un appaltatore un gruzzolo di marenghi da dare a chi "volesse appoggiarlo„. Queste e molte altre cose lo avevano deciso alla metà del 1861 a chiedere d'essere rimesso al comando del 5.° corpo a Firenze, da dove andò poco dopo a quello del 1.° corpo (Torino) offertogli direttamente dal Re.

Dopo essere stato quale ambasciatore straordinario del Re d'Italia ad assistere alla incoronazione di Guglielmo I a Berlino, il Della Rocca comandava ancora il 1.° corpo nel 1864, quando il 15 settembre fu firmata la convenzione per la quale la Francia si obbligava a sgombrare Roma ed il territorio pontificio, e l'Italia a trasportare la sua capitale da Torino a Firenze.

Il Della Rocca aveva preso parte a quel simulacro di consiglio di generali d'esercito, tenuto sotto la presidenza del principe di Carignano nel quale — si disse allora in Parlamento e s'è poi ripetuto da tutti — fu fatta la scelta della nuova capitale. Realmente, richiesti i generali, quale città, all'infuori di Roma e Napoli, poteva per considerazioni strategiche convenire all'Italia come capitale, non potevano dare risposta differente da quella che dettero unanimi. La scelta di Firenze era stata suggerita altresì da Vittorio Emanuele, che non senza dolorosa commozione si era deciso a firmare la convenzione. Il 20 settembre se n'era cominciato a sapere qualche cosa in Torino: la mattina del 21 all'alba il generale della Rocca era partito da Torino per andare ad assistere ad una manovra delle sue truppe le quali — la guarnigione di Torino compresa — erano a Cigliano, al di là di San Maurizio per esercitazioni tattiche. L'allontanamento della guarnigione in un momento nel quale il governo poteva facilmente prevedere qualche disordine fu un primo errore, le conseguenze del quale dovevano essere dolorose. Ma tale errore non è imputabile al generale Della Rocca che, quantunque generale d'esercito, non aveva facoltà di dislocare le truppe senza ordini del governo.

Bisogna dire che nessuno seppe prevedere allora quanto accadde poche ore dopo. La sera stessa del 21 il Della Rocca, ritornato a Torino, seppe a Chivasso dei disordini avvenuti durante la giornata in Torino; ed autorizzato dal ministro della guerra "a dare le disposizioni che crederà più opportune„ mandò subito un suo aiutante di campo a richiamare da San Maurizio la guarnigione di Torino, anche prima che gliene fosse dato l'ordine dal ministro Della Rovere.

Dal racconto che il Della Rocca fa degli episodii delle giornate di Settembre è facile indovinare che, dopo trent'anni, quando dettava i suoi ricordi, non si era cancellata dall'animo suo l'impressione prodotta da quei fatti su quanti, nati o vissuti a Torino, credettero allora di vedere sacrificata la loro amata città da un governo che contemporaneamente rinunziava anche a Roma. Il Della Rocca dice in un altro capitolo di questo volume che la sua politica consisteva nel "poter rendere al Re e alla patria qualche servigio„, ma gli uomini più imparziali possono facilmente errare nei loro giudizi quando sono feriti in loro alcuni sentimenti nobili e generosi. Intorno alle origini ed allo scopo della convenzione, al ministero che ne fu autore, il giudizio della storia sarà probabilmente meno severo di quello del generale Della Rocca; ma è giusto osservare che a rendere severo il giudizio del generale devono avere contribuito le accuse rivolte contro di lui.

A cose finite si volle addossare al Della Rocca la responsabilità dell'accaduto, dicendo che a lui, in un consiglio di ministri tenuto nella giornata del 21 — prima del di lui ritorno da San Maurizio — gli erano stati conferiti anche i poteri civili. Il generale nega energicamente tale circostanza e bisogna riconoscere ch'egli deve avere pienamente ragione. Ammesso che tali poteri si conferissero senza un decreto firmato dal Re — Vittorio Emanuele era in provincia di Cuneo, a Sommariva di Perno — il loro conferimento avrebbe dovuto essere annunziato al Della Rocca, assente, con un pezzo di carta scritta. Ora, non soltanto manca qualsiasi traccia di un tal documento, ma i fatti provano che alla riunione dei poteri civili ai militari non s'era pensato mai. Fu l'autorità civile che nel pomeriggio del 22, quantunque la mattina all'alba fossero arrivate le truppe da San Maurizio, fece battere la generale per chiamare la guardia nazionale sotto le armi; fu l'autorità civile che chiamò un altro questore da Milano, complicando sempre più la direzione della pubblica sicurezza; fu l'autorità civile che, la sera del 22, dopo le fucilate in piazza San Carlo, propose di mettere Torino in stato d'assedio, alla quale proposta il Della Rovere e il Della Rocca si opposero energicamente.

La notte dal 22 al 23 il Della Rocca, ancora primo aiutante di campo del Re, credette suo dovere di scrivere a Vittorio Emanuele per informarlo di tutto, e contro le sue abitudini perchè non s'ingeriva mai di politica gli dette francamente il consiglio di licenziare il gabinetto. La lettera del Della Rocca non era ancora arrivata a Sommariva quando il generale ne riceveva una del Re, che gli dava l'incarico di consultare il principe di Carignano e se anche questi fosse dell'opinione di licenziare il ministero, come il Re desiderava di fare, il Della Rocca doveva andare dal presidente del consiglio "per invitarlo a rassegnare le sue dimissioni e quelle dei colleghi„.

Egli adempì tale missione datagli spontaneamente dal Re, e come hanno sempre fatto i primi aiutanti di campo, andò in cerca del generale Lamarmora per dargli incarico, da parte di S. M., di formare un nuovo gabinetto. La parte avuta in tutto questo dal Della Rocca non fu quella di un intrigante politico. Anche volendo tenergli conto della lettera scritta al Re, bisogna considerare che essa non ebbe alcun effetto. Ciò non ostante egli fu considerato come responsabile del sangue sparso e del licenziamento del ministero. Di questo non si sarebbe dato gran pena: lo addolorò e l'offese il vedere che il Lamarmora, forse per compiacenza verso i predecessori, gli toglieva il comando del 1.° corpo con il pretesto che era meglio mettere al comando del dipartimento di Torino un non torinese per il caso di ribellioni da dover reprimere. Irritato, mandò al Lamarmora le sue dimissioni, aggiungendo in un altro foglio di non voler neppure conservare l'uso dell'uniforme "per essere pienamente libero di chiedergli ragione dell'immeritato affronto„. Vittorio Emanuele lo chiamò a Firenze, dove era già andato fino dai primi di febbraio del 1865, lo obbligò a far la pace con il Lamarmora, e due mesi dopo lo fece reintegrare nel comando di Torino, dandogli piena soddisfazione.

Il generale della Rocca deplora più volte in questo volume che dal 1864 "la politica„

La politique, helas! voilà notre misère

come diceva il De Musset — si fosse frapposta fra lui e Vittorio Emanuele.

Dopo i fatti di Torino era stata osservata la incompatibilità costituzionale, esistente fra l'ufficio di primo ajutante di campo del Re e comandante d'un corpo d'esercito, e il Della Rocca, che per amor proprio voleva conservare un comando, aveva dovuto rinunziare ad essere primo aiutante. Così, se nel 1860 Vittorio Emanuele aveva potuto ancora imporre al La Marmora, ministro della guerra, la sua volontà di avere il Della Rocca per capo di Stato Maggiore, nel 1866 non potè togliere quel posto al La Marmora presidente del consiglio che lo serbava per sè, anche per ragioni politiche, avendo egli iniziato la politica dell'alleanza con la Prussia che poi doveva procurargli tante amarezze.

Il Della Rocca temeva che il La Marmora non gli avrebbe neppure dato un gran comando: ma Vittorio Emanuele gli annunziò egli stesso di avergli fatto dare quello del III corpo, formato delle divisioni Cugia, Govone, Bixio e principe Umberto. È noto a tutti la parte avuta dal Della Rocca nella battaglia del 24 giugno 1866, e le gravi censure che a lui furono fatte, accusandolo di essere stato la causa principale del non lieto esito della giornata, per mancanza d'iniziativa.

Gli fu rimproverato di aver tenute le sue truppe inoperose in Villafranca invece di mandarle in aiuto delle divisioni sgominate del primo corpo, di avere avuto tutto il giorno sottomano sette reggimenti di cavalleria, compresa la divisione della cavalleria pesante senza adoperarli; e finalmente di non aver fatto attaccare Sommacampagna, dove era il quartier generale dell'arciduca Alberto, minacciando la linea di ritirata del nemico su Verona. Già in queste colonne, circa un anno fa, in occasione della morte del generale Della Rocca fu accennato a tali rimproveri, dai quali egli si giustificò nei suoi ricordi in modo esplicito e persuasivo.

Il generale aveva quattro divisioni: appena gli fu possibile, cioè appena giunsero a schierarsi in linea di battaglia mandò quelle del Govone e del Cugia a riconquistare le posizioni di Monte Croce e Monte Torre che la divisione Brignone aveva dovuto cedere. Le posizioni furono riprese: poi nuovamente perdute per mancanza di munizioni e d'artiglieria che il Della Rocca avrebbe loro mandato se la divisione Longoni, avendo incontrato ostacoli nella sua marcia da Roverbella, non fosse arrivata quando il Cugia s'era dovuto ritirare ed il Govone ripiegava su Valeggio. In aiuto delle due divisioni che operavano sulle colline, il Della Rocca non poteva mandare quelle del Bixio e del principe

[1] *Autobiografia di un veterano*. Ricordi storici e aneddotici del generale Enrico Della Rocca. 1859-1863, con due ritratti. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1898.

Umberto, rimaste nella pianura dopo un combattimento avvenuto nelle prime ore del mattino, perchè da quella parte la estrema destra del nostro esercito era continuamente minacciata da stormi di cavalleria, e perchè il La Marmora stesso aveva raccomandato al Della Rocca di tener forte la posizione di Villafranca, ed aveva ripetuto quell'ordine al colonnello di Stato Maggiore del terzo corpo.

Il generale dichiara inesatto che egli avesse a sua disposizione fino dal 23 la divisione di cavalleria di linea comandata da Maurizio De Sonnaz. Due reggimenti di quella divisione gli furono dati alle 11 del 24, gli altri due soltanto verso sera per proteggere la ritirata insieme colla divisione Bixio e la cavalleria leggera. I due reggimenti, avuti la mattina, gli servirono a tenere in rispetto le brigate di cavalleria Pulz e Bujanovic che si aggiravano continuamente sulla destra del nostro fronte di battaglia. I reggimenti di cavalleria leggera, Saluzzo, Alessandria e Foggia furono occupati tutto il giorno nella pianura e sulle colline.

Il La Marmora stesso, nel 1867, dichiarò al conte di Robilant che " il generale Della Rocca non poteva nè doveva muovere da Villafranca nessuna delle due divisioni che vi si trovavano „ ed al Corvetto aveva detto in quei giorni che il Della Rocca ebbe la prudenza di non abbandonare Villafranca, altrimenti " tutto era irrevocabilmente perduto „. E al Della Rocca stesso il La Marmora narrava, una sua visita all'arciduca Alberto, fatta nel 1867, nella quale il comandante dell'esercito austriaco parlando di Custoza gli aveva detto : " Aspettavo soltanto che il generale della Rocca muovesse le sue forze da Villafranca e le sparpagliasse sui colli, per scendere al piano e tagliarvi la ritirata „.

*

Queste testimonianze sembrano escludere assolutamente che fosse errore il non muoversi: anzi farebbero credere che la permanenza del Della Rocca a Villafranca abbia fatto essere meno gravi le conseguenze di quella disgraziata battaglia: e se errore vi fosse stato le dette testimonianze provano che sul Della Rocca non deve pesare alcuna responsabilità, avendo egli obbedito ad ordini ricevuti.

Ciò non ostante, poichè non erano allora palesi i fatti noti più tardi, le accuse contro il Della Rocca continuarono. Intanto alla Camera si discutevano i provvedimenti militari, e per eccesso di delicatezza il Lamarmora, egli pure generale d'esercito, non si oppose alla proposta soppressione de' grandi comandi che fu approvata dalla Camera. Alla fine del settembre 1867, il Della Rocca si congedò commosso dagli ufficiali dello Stato maggiore del gran comando di Torino e si sentì sgomento come si era sentito nel 1846 alla morte del padre. Ormai la sua vita militare era terminata. La politica, che lo aveva separato da Vittorio Emanuele, gli toglieva il solo comando che spettava al suo grado. Le preoccupazioni rimasero limitate all'ufficio di presidente dell'ordine militare di Savoja e di vice-presidente della Commissione per la difesa dello Stato. Dopo il 1871 lasciò anche quelle cariche, e oltre che alla viticoltura, si dedicò, con tutto lo zelo, all'Istituto Nazionale per le figlie dei militari, del quale era stato uno dei promotori. Aveva ottenuto fino dal 1867 da Vittorio Emanuele e da Napoleone III elargizioni veramente sovrane, e somme non meno rispettabili da una sottoscrizione nazionale, formando un patrimonio di 60 000 lire di rendita, alle quali, mediante le sue premure, fu aggiunta la somma di 317 000 che aveva colpito il suo Re ed amico. Da re Umberto fu mandato ad annunziare ufficialmente la morte di Vittorio Emanuele a Parigi e a Londra, e quel viaggio fu l'ultimo atto pubblico della sua vita. Alternò poi la sua dimora fra Torino e Luserna, andando volentieri a Roma durante l'inverno, o in Toscana vicino a San Miniato da una delle sue figlie. Aveva veduto scomparire ad uno ad uno tutti i suoi amici e commilitoni quando morì il 12 agosto 1897 nella sua villa di Luserna " seduto nella poltrona prediletta, calmo, silenzioso, melanconico in viso come chi fortemente intende e rimpiange il distacco „. Se per morire volentieri occorre essere stati vittime dello avversità, il generale Della Rocca non doveva lasciare questo mondo dove egli diceva francamente d'essere stato felice. La perdita del padre e dei fratelli, la campagna del 1866 ed il distacco dall'esercito nel 1867 furono i suoi più grandi dolori.

Egli soleva dire a sua moglie che " la filosofia non si legge, ma si pratica „, ed aveva saputo essere praticamente un vero filosofo. Non gli sarebbe mancata davvero l'occasione di avere una parte anche più notevole nella storia del suo tempo, se non avesse repugnato per indole dal profferirsi e cacciarsi avanti come è consuetudine de' nostri tempi, essendogli sconosciuta la vanità delle apparenze e l'ambizione del parere senza essere.

Questo secondo volume dell' " autobiografia di un veterano „ conferma indiscutibilmente che il generale Della Rocca fu in tutto e per tutto assai superiore alla reputazione che, un tempo, s'era tentato di fargli basandola sopra grossolani errori di fatto, o falsi apprezzamenti, frutto di lunga invidia o di subitaneo risentimento.

Ugo Pesci.

LORENZO PEROSI.

(Nostra corrispondenza.)

Venezia, 25 luglio.

Quando vi dissi che contavo recarmi qui per assistere alla *Trasfigurazione* e per conoscerne di persona l' autore, voi mi avete, con molta cortesia, richiesto ed io accettai di scrivervi alquanto diffusamente dell' una e dell' altro; ed eccomi a sciogliere la promessa.

A questa gita, che mi fece abbandonare la frescura dei monti e sfidar l'afa orrenda dei treni pomeridiani, fui tratto da una irrefrenabile curiosità artistica. Parecchie circostanze avverse m' avevano, con grande mio rammarico, impedito di assistere alle precedenti esecuzioni degli oratorii del Perosi. Ma un amico che della musica di lui ha grande dimestichezza, e sa rendermi con arte rara, m' aveva fatto gustare tre pezzi della Trilogia, che mi colpirono oltre ogni aspettazione: un preludio della mistica Cena, pieno di lagrime, da cui trabocca tutta la tenerezza desolata del sacrificio che sta per compiersi: poi la fuga, larga e poeticamente dolorosa, con cui il Redentore offre ai suoi discepoli il cibo divino, la quale potrebbe paragonarsi ad una melopea orientale che si svolge intorno ad un tema liturgico, e a poco a poco si perde e vanisce come in un lontano ritmo di squille piangenti. Infine la scena del Calvario, il grido ebraico che leva al cielo il Redentore moribondo e la conclusione, così vibrante di strazio umano, che ne dà lo storico: pagina questa che raggiunge, con mezzi musicali oltremodo semplici, una grande altezza tragica. Quei tre pezzi (chè anche allora il fato maligno non mi concesse di gustarne altri) mi parvero contenere una così nuova e felice mistura di classica purezza e di impeto drammatico, una profondità di sentimento religioso così bene sciolto da ogni pastoja scolastica, che io vi rividi e insieme un fenomeno artistico dei più notevoli, e un gustoso problema psicologico. Onde promisi a me stesso di non lasciarmi a nessun costo sfuggire la prima occasione che si presentasse di conoscere l'artista e l'opera sua.

Ier l'altro, nella vasta e ricca sala della Fenice i palchetti accoglievano le più eleganti signore della società veneziana, le quali seguirono poi (oh imitabile esempio!) nel più religioso raccoglimento lo svolgersi del poema musicale. Nella platea affollata spiccavano qua e là le chieriche e i collari bianchi o azzurri dei reverendi accorsi da ogni parte ad applaudire il collega. Un palchetto che, durante gli intermezzi, appariva gajo e loquace come una *barraccia* di ufficiali, era zeppo di preti. Ed ecco a compiere l'inusata fisonomia del teatro sbucar da una porticina cui si volgono tutti gli sguardi, ed avviarsi fra applausi e strette di mano al seggio di comando dell'orchestra, un pretino piccolo e lindo, vestito della lunga sottana nera, dal viso giovanile che la distanza ci fa sembrar quasi infantile. Quando dalla bacchetta risoluta di codesto minuscolo direttore cominciò a fluire una musica ora dolcissima, ora maestosa e possente; ed io vidi il pretino infervorarsi nel gesto delle sue piccole braccia, e tratto tratto scattare in piedi per dominar colla sua personcina l'uragano degli strumenti e delle voci; quando, soprattutto, io vidi dimenticare a poco a poco il mondo ambiente, e profondarsi, quasi inebriato, nelle mistiche visioni della sua arte, io mi sentii preso per lui da un profondo sentimento di ammirazione e di simpatia. Il giorno dopo, poichè avemmo passeggiato a lungo per questa divina Venezia, parlando d'arte, ci parve di essere amici vecchi!

*

Lorenzo Perosi ha varcato da poco i 25 anni. Il padre, modesto maestro di cappella a Tortona, fu tra i primi e più fervidi aderenti a quel moto di riforma della musica sacra che fu detto Ceciliano, e che si va felicemente estendendo in Italia. Egli non si stancava di ripetere al figlio, ancor fanciulletto, che la musica che questi sentiva eseguire da lui, e che a lui e agli organisti suoi colleghi veniva imposta dall'ignavanza popolare, non era.... musica! E il fanciulletto non lo scordò mai. A 14 anni, componeva per gli onomastici del padre o della madre piccoli madrigali a più voci, già intinti di sapore classico, che egli cantava insieme coi fratelli intorno al desco famigliare. Studiò durante il 1892 nel Conservatorio di Milano. Nel 1893, a cura del conte Lurani-Cernuschi, suo fido amico ed anima della riforma Ceciliana, venne inviato e rimase per un anno a Ratisbona, dove i capolavori della musica sacra italiana, ignorati dai più in Italia, sono oggetto di fervido culto. Spinto da irresistibile vocazione ad abbracciare la carriera ecclesiastica, il Perosi fu nominato, nel 1894, direttore della Cappella di San Marco a Venezia.

Chi più felice di lui, se la felicità si trovasse sulla terra? Un profondo ed elevatissimo sentimento religioso e uno sviscerato amore dell'arte sono le due fiamme che ardono e si confondono nel suo cuore. Nella più poetica cornice del mondo, ove a lui, anima aperta a tutti i fascini del bello, ispira una sconfinata ammirazione, egli celebra la Messa mattutina coi rapimenti di un sacerdote dei primi tempi cristiani. E verso sera, quando, nel tempio vuoto e chiuso, i mosaici delle pareti e delle vôlte fiammeggiano al sole che tramonta in un meraviglioso incendio di ori, egli può lanciare dall'organo a quella sublime solitudine le fughe più scrosciandi di Bach, o cullare in lunghe improvvisazioni le sue mistiche tenerezze e i suoi radiosi sogni d'arte.

Il giovine sacerdote ha indole affettuosa e gentile; volle che i suoi genitori venissero a dividere con lui, disfacendosi in dolci lagrime, la gioja del successo; destinò i primi frutti delle sue fatiche ad abbellire la vita de' suoi cari. Possiede uno spirito vivace ed arguto, a cui una certa semplicità festosa e quasi ingenua aggiunge vaghezza. A Venezia è amatissimo; non solo gl'intendenti d'arte, ma i cittadini d'ogni ceto gli dimostrano vivo simpatie, e lo considerano ormai come una gloria veneziana. Attraversando ieri con lui la piazza di San Marco, he veduto innumerevoli popolani, che della musica sua non conoscono forse una nota, volgersi a guardarlo: e sentii più volte mormorare rispettosamente dietro le nostre spalle: *Vàrdilo, ciò; quelo xe el nostro Perosieto!*

Chi dunque, ripetiamo, più felice del nostro artista, se la felicità piena si potesse conseguire sulla terra? A lui, per raggiungerla computamente, non mancano che.... alcuni centimetri. Già dissi che egli è assai piccolo di statura, sebbene io gli abbia mostrato ieri, per corrigiarsela, ed egli abbia guardato con un mesto sorriso, un fantaccino quasi più piccolo di lui, tutto intento ad aspettare colla bocca spalancata che i due mori dell'Orologio levassero i loro martelli. Ma la verità storica mi obbliga a confessare che nella ben proporzionata personcina del nostro artista, nell' espressione del suo viso illuminato da due occhi neri e lucenti, è tanta giovinezza da farlo sembrare, di primo tratto, piuttosto che un sacerdote, un malizioso e vispo cherichetto.

Ora codesta modesta statura e codesta apparenza soverchiamente giovanile formano il crucio segreto dell' amico nostro, che non le crede confacenti alla sua sacerdotale gravità, e forse sogna la beatitudine di possedere atletiche forme e fattezze maestosamente venerabili. Cruccio lieve, speriamo, ma inacerbito da una recente

avventura. Ei si recò di questi giorni in un pubblico ufficio, con un ragazzetto della sua scuola che gli serve da segretario, e lasciato questi nell'anticamera, fu introdotto da un usciere nelle sale interne. Un altro usciere vecchio e bisbetico, chiese al ragazzetto il nome del piccolo prete, e, uditolo si indignò come chi creda di essere burlato. *Cossa mai?* esclamò egli, *quelo là el Perosi? Quela là xe roba da mandarla a zogar al trotolo!*

*

E parliamo, che è tempo, della musica. Vogliamo parlarne (se pur ci riuscirà) senza adoperare a riguardo del Perosi una parola troppo abusata, che a noi fu sempre particolarmente uggiosa per la sua enfasi e per la sua mancanza di precisione. Vorremmo insomma usargli la cortesia di non chiamarlo un *genio!* Ci basterà affermare la nostra convinzione profonda ch'egli sia un ingegno musicale di primissimo ordine, indubbiamente chiamato a lasciar traccie luminose nell'arte.

Ora perchè i lettori, cui è ignota l'opera del Perosi, possano formarsene un'idea alquanto esatta e valutare le difficoltà che essa ha dovuto vincere, non sarà inutile descriver loro brevemente l'organismo de' suoi oratorii.

Ne è perno la parte di *storico* affidata ad uno dei solisti. Lo storico narra, nel testo latino dei Vangelo, gli avvenimenti che formano il soggetto dell'azione, e mano mano che nel suo racconto intervengono le parole di un altro personaggio, questi si leva a pronunciarle. Dice, ad esempio, lo storico: *Ed essi* (gli apostoli) *gli chiesero:* Or ecco gli apostoli, con un delizioso spunto a tre voci, rivolgere la loro domanda a Gesù. Lo storico soggiunge: *Ed egli rispose e disse:* E Gesù si alza, a sua volta, per rispondere. Il coro, a lunghi intervalli, commenta in varie guise l'azione, e più spesso in forma di inni celebranti la gloria del Redentore. L'orchestra sottolinea e poetizza il racconto dello storico, descrive le situazioni, prepara, a dir così, le parole dei personaggi, e le commenta poi che furono pronunciate.

Ma il lettore non dimentichi che in siffatte rappresentazioni il Redentore, e San Pietro, e il padre desolato dell'ossesso, vestono inappuntabilmente di nero, han cinto il collo di una cravatta bianca irreprensibile; che Maria, la soave sognatrice, e Marta, la rigida massaia, ci appariranno fra pochi giorni sotto le spoglie di signore elegantissime; che, infine, tutti codesti per-



Varzin. — Castello di Bismarck.



Varzin. — Il Mausoleo della famiglia Bismarck (fotografia Hans Breuer, di Amburgo).



Kiel. — Il monumento a Bismarck.



Schönhausen. — Parte del parco principesco con cannoni tolti ai francesi nel '70 (fotografie Hans Breure, di Amburgo).



L'abate Lorenzo Perosi.
(Fotografia G. Contarini di Venezia.)



Il maestro Enrico Bossi, direttore del Conservatorio di Venezia.
(Fotografia F.lli Vianelli di Venezia.)

sonaggi evangelici hanno fra mani il foglietto di musica ove leggono la loro parte.

Ognun vede come spettacoli simili, sprovvisti di ogni sussidio scenico, debbano mancare in tutto di quella attrattiva teatrale che è pur un elemento decisivo del successo; e come a vivificarli, a salvarli dalla monotonia e dal tedio, occorrano una ricchezza di idee, una potenza di espressione, una varietà di coloriti che incatenino l'animo degli uditori impedendo loro di avvertire la povertà delle forme esterne.

È questa la ragione per la quale la musica di genere oratorio, gustata ed apprezzata nei paesi nordici, trovò finora scarsa fortuna dinanzi alla immaginosa impressionabilità dei pubblici italiani. Ora è qui che si pare la nobiltà dell'ingegno del giovane compositore. Nell'opera sua le doti ora accennate si riscontrano in grado eminente. La potenza descrittiva vi è così grande, la concezione drammatica v'è così larga ed organica, che gli uditori più profani riescono ad afferrarla senza sforzo, e ne subiscono irresistibilmente il fascino. Nei lavori del Perosi non scorre solo un'onda viva e calda di sentimento e di pensiero; vi domina altresì una costante e squisita preoccupazione della forma; vi è mantenuto un perenne equilibrio fra l'invenzione e la fattura. Mai ci accade di udire musica di autore vivente che più di questa sia monda di volgari artifici, da quei riempitivi cui si piegano in momenti di stanchezza e di aridità intellettuale i migliori ingegni. Ne' suoi più tenui sviluppi melodici, così come nelle più accessorie combinazioni armoniche è sempre una elevatezza e una novità di andamenti che preparano ai buongustaj continue e deliziose sorprese.

La caratteristica, e forse la missione di quest'arte, sembra consistere nell'allacciare l'antico al moderno, saltando di piè pari il *vecchio*, ed associando l'austera purità classica agli impeti appassionati e alle violenze descrittive della scuola wagneriana. Il Perosi conosce tutti i segreti del canto gregoriano, ha studiati con lungo amore i sommi autori, italiani e stranieri, di musica sacra. Ma appunto perchè della musica sacra ha un concetto assai preciso, così ci si ribella vivacemente a coloro che pongono in codesta categoria i suoi oratori. Quella che io scrivo, dice egli, non è musica sacra. È la musica da teatro che può scrivere un prete. Auguriamoci che, pur tenendo fede ai suoi convincimenti, egli si risolva presto o tardi a dare un passo innanzi su questa via, regalandoci qualche lavoro di essenza ancor più spiccatamente teatrale.

Tra gli autori sacri si predilige il Palestrina e il di lui contemporaneo Orlando di Lasso. Da quest'ultimo trasse, particolare curioso, l'ispirazione di un brano orchestrale splendidissimo che descrive, nella *Trasfigurazione*, le torture dell'ossesso al momento in cui è liberato dallo spirito maligno. Nessuno potrebbe a priori supporre che un andamento orchestrale nel quale scoppia tutta la procellosa sonorità wagneriana, proceda da un solitario musicista fiammingo dello scorcio del XVI secolo.

Il Perosi ama profondamente l'arte di Wagner, ma il suo culto più fervido è riserbato a Sebastiano Bach; a papà Bach, com'egli suol dire, con una espressione di riverenza veramente figliale. Tuttavia anche là dove, nella musica sua, spira più vivo il soffio intellettuale di quei due grandi, la individualità artistica di lui permane nettamente delineata; e vi si mantien pura da ogni influsso straniero, una scorrevolezza melodica che è frutto atavistico della sua italianità.

Mirabile è l'uso ch'ei fa dell'orchestra. Forse ei solo, dopo Bach, seppe piegare la vecchia forma fugata, che nacque e rimase a lungo semplice artificio accademico, ad esprimere i sentimenti e le passioni umane. Le sue fughe cantano, piangono, pregano, nutrite di temi svariati e felici. Ma di codesta forma il Perosi trovò un impiego ancor più personale e nuovo. Egli ne trae come uno sfondo ideale alle scene che lo storico descrive o alla situazione psicologica che le parole dei personaggi rivelano: sfondi a volte smaglianti di vita e di luce, a volte cupi e minacciosi come un cielo di tempesta. Anche nell'accompagnare o nel commentare il canto dei personaggi, la sua tavolozza orchestrale è incredibilmente varia ed elegante. Vero commento, poichè l'orchestra si interpone talvolta alle parole del personaggio, interrompendole con brevi spunti che ne idealizzano il concetto: tal'altra, tacendo a lungo e del tutto le voci, l'orchestra imprende sola a filosofare, a ricamare graziose figure, a riassumere il momento psicologico: e questo ufficio, arduo e continuo, essa compie con una versatilità ed una varietà di tinte che dalla quadratura placidamente architettonica di un quartetto classico, arriva alle più tragiche tempeste dell'umana passione.

Un'altra difficoltà che il nostro autore supera in modo inaspettato e gradevolissimo, consiste nel vestire di musica i brevi incisi col quali lo storico annuncia il discorso degli altri personaggi. Siffatti incisi rammentano gli innumerevoli: *E il Duca a me, Ed io a lui* della Divina Comedia, nè sono più facili a musicare che questi non sarebbero. Dice, a volta a volta, lo storico: *Et interrogavit eos; Qui respondens dixit; At ille ait*, ecc., Un maestro del vecchio stampo (parliamo di vecchio e non d'antico) si sarebbe cavato d'impaccio accompagnando ognuna di tali frasuccie con quattro strappate d'archi di quelle che segnano inevitabilmente le pause dei recitativi nel vecchio repertorio italiano. Invece il Perosi vi trova occasione a fregi orchestrali e vocali così fini e vaghi, che l'aspettarli di volta in volta riesce per l'uditore un piacere squisito. A codeste fioriture musicali, per lo più intinte di dolcissima tristezza, ha dato grande rilievo lo storico della *Trasfigurazione*, che è il tenore Reschiglian. Non ricco di voce, quella ch'ei possiede si piega mirabilmente all'espressione del sentimento ed egli ha côlta e resa la poesia della sua parte con intuito artistico non comune; punto comune davvero, se dobbiam prestar fede ad un aneddoto che correva jer l'altro nel vestibolo della Fenice. Si narrava che un tenore abbastanza celebre, di quelli che chiamano volontieri sè stessi *di cartello*, vivamente pregato di assumere nella *Trasfigurazione* la parte di storico, avesse risposto non voler egli venire a Venezia per *far da pertichino* agli altri solisti. Il che dimostrerebbe come il senso d'arte non sia infallibile.... neppure fra i tenori di cartello!

Un'ultima osservazione vogliamo fare intorno a questa musica perosiana. Noi non pretendiamo già che gli Aristarchi dell'arte non possano, a traverso la lente di un tecnicismo feroce, scoprirvi mende, debolezze, o audacie musicalmente eterodosse. Ma noi non abbiamo cuore di dolercene, nè voglia di preoccuparcene, attratti come ci sentiamo da questo bello e raro e gioconde spettacolo del sorgere di un'alta individualità artistica, che promette di essere, e già è, una gloria dell'arte italiana.

Troppo ci siamo dilungati in chiacchiere di indole generica, ed ora lo spazio ci preme per render conto ai lettori della *Trasfigurazione*. Ce ne consoliamo pensando essere assai più facile e più proficuo il far intendere, a chi non conosce un lavoro musicale gli intenti, i metodi e la fisionomia spirituale dell'artista, che il tentar di descrivergli partitamente le bellezze dell'opera d'arte. Tuttavia diremo brevemente di quella acclamata jer l'altro alla Fenice.

La *Trasfigurazione* consta di due parti distinte. Nella prima assistiamo sul Tabor al fulgore di gloria in cui Gesù si rivela a tre prediletti discepoli. La seconda descrive l'incontro fatto dal Redentore, al suo scendere dalla montagna, di un infelice posseduto dallo spirito maligno, e il miracolo della sua liberazione.

Il principio della prima parte, nel quale, con una vivacità sempre crescente di tinte, è descritto il prodigio della trasfigurazione, ha carattere forse troppo classico perchè il pubblico potesse compiutamente gustarlo di primo acchito. Neppure lo scosse un passo che, non reso con bastante efficacia dall'artista incaricato di rappresentare san Pietro, parve tuttavia a noi cosa mirabile. È una specie di estasi, quasi diremmo un *nirvana*, nel quale si sprofonda lo spirito del primo fra gli apostoli, inebriato e insieme atterrito dal sublime mistero che si offre ai suoi sguardi. Le sue parole tradiscono la vaga inconscienza, piena di oblii e di delizie, da cui è invaso; onde lo storico, poco misericordiosamente, chiosa: *Non enim sciebat quod dicerat*: nè egli sapeva che si dicesse. A questo punto un violento scroscio orchestrale esprime il sacro orrore del luogo; e un coro a sole voci di grande solennità rincalza: Terribile è questo luogo: qui è la casa di Dio, e la porta de' cieli. E poi che dui celi scende una voce dolcissima a testimoniare in favore del Figlio, la meravigliosa visione si spegne e Geù coi discepoli cala dal monte. Qui principia una di quelle fughe cui abbiamo accennato più sopra, la quale forma, a dir così, lo sfondo decorativo della scena, e insieme descrive, idealizzandola, l'ansia dei discepoli turbati da misteriose parole del Maestro. Produsse grande impressione e fu fatta ripetere. Poi una lunga, magistrale preparazione che consta del terzetto dei discepoli, delle parole dello storico e di un brano orchestrale veramente ispirato, annuncia la parola divina; e il Maestro sorge a rispondere ai discepoli con un canto improntato e sublime tristezza nel quale egli annuncia oscuramente il suo crudele destino. Questo patetico canto fu detto dal Kaschmann con una profondità e una nobiltà di espressione veramente insuperabili e destò vivissimo entusiasmo. La prima parte si chiude con una serie di corali intramezzati da varianti orchestrali, gli uni e le altre gioielli d'arte preziosissimi, assai applauditi, ma forse non apprezzati dal pubblico al loro giusto valore.

Nella seconda parte l'elemento drammatico è in certo modo contrapposto alle mistiche idealità; la miseria umana si prostra nella polvere e invoca gemendo la Bontà infinita. Il padre dell'ossesso descrive al Maestro le torture della misera prole, e gli narra di aver supplicato indarno i discepoli perchè la guarissero. *Et non potuerunt*, ripete quattro volte il padre con un accento di inesprimibile angoscia. Questa ed una successiva preghiera rivolta dal padre a Gesù, appartengono indubbiamente alla grande arte.

Dopo una violenta e sdegnosa apostrofe alla *generazione incredula*, apostrofe anch'essa mirabilmente interpretata dal Kaschmann, il Redentore ordina che l'ossesso, il quale trovasi lontano dalla scena, sia addotto a lui. La descrizione di codesto trasporto, di cui gli archi ti fanno sentire lo strazio, e che gradatamente cresce di forza fino a raggiungere una sonorità paurosa; e la dipintura orchestrale non meno efficace delle smanie che prendono l'infelice alla presenza del Maestro, e dello sfinimento che ne susegue in lui, hanno rapito l'uditorio, e di entrambe fu chiesta la replica fra grandi acclamazioni.

Ed ecco dopo un bellissimo dialogo fra il padre dell'ossesso, che afferma la sua fede, e Gesù, questi accingersi al miracolo liberatore. Di nuovo lo spirito muto infierisce nelle carni dello sventurato prima di abbandonarlo: e per la terza volta e con sempre nuove forme, l'orchestra ci narra i suoi tormenti. Noi già dicemmo come in tal punto il nostro autore si sia ispirato ad Orlando di Lasso. Anche questo pezzo, veramente splendido, fu acclamato e ripetuto.

La chiusa dell'oratorio viene iniziata da altra fuga decorativa, di una vivacità e di una impetuosità irresistibile. Vi si intrecciano poi un tema liturgico e l'inno cattolico tratto da una melodia del secolo XII, formanti una peroruzione piena di grandiosità trionfale: codesta chiusa fu accolta da grandi applausi, e si dovette ripetere fra i segni del più vivo entusiasmo.

Così la *Trasfigurazione* gustata l'anno scorso da un più ristretto circolo di uditori nella sala della Esposizione di pittura, ebbe ora alla Fenice il battesimo del gran pubblico; e questi la giudicò quale cosa è opera d'arte poderosa ed elevatissima, mirabilmente equilibrata nelle sue parti, ricca di squisiti pregi melodici ed armonici. Non più una promessa radiosa, ma una vittoria definitiva dell'arte peresiana. E altre vittorie le terran dietro fra breve. In uno dei prossimi giorni avrà luogo alla Fenice la prima esecuzione di un altro oratorio del giovane sacerdote, *La risurrezione di Lazzaro*. Ad essa non mi sarà, pur troppo, consentito di assistere: ma volle la mia fortuna ch'io fossi ammesso ad una prova parziale di questo lavoro. Pur non avendo elementi bastanti, nè tempo ormai, per discorrerne di proposito, posso dire che contiene pagine stupende, e che il sentimento drammatico vi assurge a grandi altezze; nè v'ha d'uopo di essere profeta per presagirgli lietissimo esito. Mi piace chiudere con una osservazione che più d'ogni altra varrà a dare ai lettori un concetto esatto dell'ingegno di Lorenzo Perosi. Le finitezze, le peregrine eleganze, la novità di andamenti, l'equilibrata varietà di colorîti, che son pregi della sua musica parrebbero esser dovute ad un pasiento e pertinace lavoro di lima. Il lettore sarà, io penso, non poco meravigliato quando sappia che esse sono invece il frutto di una ispirazione poco meno che estemporanea, la quale assai di rado si acconcia all'uggia delle correzioni e dei rifacimenti. E ciò, fino ad un certo punto, spiega la mirabile rapidità di produzione che il Perosi possiede. Chi pensi che egli incominciò nel luglio dell'anno passato la Trilogia della Passione, ed impiegò un mese e mezzo a scrivere la Trasfigurazione, e un tempo non maggiore a compiere la Risurrezione di Lazzaro; che già ha abbozzata una *Strage degli innocenti* e già sta mulinando altre opere di lena anche maggiore, chi pensi a ciò, io dico, non potrà non riconoscere in lui quella fecondità prepotente, quel bisogno irresistibile della creazione artistica che sono le vere caratteristiche del genio. Il genio! Se ve lo dicevo che ad adoperare questa parola ci sarei cascato anch'io!

G. S.

Il terzo oratorio del Perosi, *La risurrezione di Lazzaro*, venne eseguito alla Fenice la sera del 28 luglio, e replicato nelle sere del 30 e 31 con grandissimo successo.

VISITA DI S. M. IL RE ALLA MOSTRA DELLA CASA EDITRICE F.lli TREVES

ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO.

Siamo lieti d'annunciare ai gentili lettori, che seguono con tanto interessamento le pubblicazioni della nostra Casa, una visita graziosa che S. M. il Re volle fare alla nostra mostra all'Esposizione di Torino; mostra compresa nelle Arti Grafiche. S. M. il Re compì la sua visita accompagnato dal generale Ponzio Vaglia e dal suo seguito. L'on. Villa, presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione, il comm. Pagliani, il barone Manno e altri guidavano S. M., che venne ricevuto dal signor Enrico Minnei di Villarosa, rappresentante della nostra Casa all'Esposizione. Re Umberto, fermandosi a lungo, volle veder tutto. Ammirò assai le illustrazioni del pittore Arnaldo Ferraguti pel volume *La vita dei campi* del Verga e le illustrazioni storiche del Pogliaghi e del Mattania per la *Storia d'Italia* del Bertolini. Ebbe parole di speciale benevolenza per l'*Illustrazione Italiana*, congratulandosi per l'esito felice e ognor crescente di questa pubblicazione, che ora compie il quarto di secolo di sua esistenza. Chiese al nostro rappresentante con cortese premura notizie e schiarimenti sui lavori della nostra Casa. Congedandosi, gli strinse la mano, dicendogli: "Grazie, per avermi fatto vedere tante belle cose„. Siamo confortati dalla benevola approvazione dell'augusta persona del Re, per la quale proviamo viva e profonda riconoscenza.

IL MAESTRO ENRICO BOSSI.

Accanto al Perosi, Venezia accoglie ora un altro musicista di talento, il maestro Bossi, da due anni direttore del Liceo Musicale Benedetto Marcello, lui pure un appassionato cultore della musica sacra. Abbiamo avuto occasione di occuparci del maestro Bossi, parlando del bel successo da lui ottenuto e come compositore e come concertatore d'organo a Torino, nella nuova chiesa del Sacro Cuore di Maria, e qualche mese prima rendendo conto dell'esito trionfale avuto colla musica da lui scritta sulla poesia di Giovanni Pascoli: *Il Cieco*.

Il maestro Bossi nacque a Salò il 25 aprile del 1861. Figlio di organista, a sette anni supplìva il padre in alcune funzioni. A dieci si recò a Bologna per studiarvi il pianoforte, e nel 1874 venne a Milano, dove frequentò il Conservatorio fino al 1881. "Questi sette anni — scrive un suo biografo per magnificare i suoi talenti — sono come le sette note di una scala ascendente.„ Uscito appena dal Conservatorio, venne nominato maestro nella Cattedrale di Como. Lavoratore indefesso, si racconta che egli lavorasse da dodici a quattordici ore al giorno, e quando non aveva tempo da studiare l'organo nelle ore diurne, alla sera, dalle dieci al tocco dopo mezzanotte, nel cuore dell'inverno, si udivano gli organi della Cattedrale risuonare delle più varie fantasie e degli accordi sublimi del Frescobaldi e di Bach.

Nel 1890 andò a Napoli professore di organo e di armonia; e nel novembre del 1893 passò a Venezia.

Si ha di lui qualche breve lavoro teatrale, come il *Veggente*, rappresentato con esito incerto al Dal Verme, in condizioni disgraziatissime di esecuzione e di ambiente; ma la sua fama di compositore la deve, come il Perosi, a opere di genere sacro. È ricordata la sua fuga su tema dato da Arrigo Boito, premiata in 28 concorrenti; si hanno di lui due Messe, una scritta in collaborazione col Tebaldini, un'altra dettata a Napoli pei parenta li di S. Maglione, e molti e molti lavori per organo e per orchestra.

In occasione del matrimonio del principe di Napoli venne direttamente invitato dal Ministro della Pubblica Istruzione a disporre e regolare la parte musicale della cerimonia in Roma nella chiesa di Santa Maria degli Angioli.

Ultimamente fu incaricato dal Ministro di Grazia e Giustizia e Culto di ispezionare la Cappella e l'Archivio Musicale della Santa Casa di Loreto. Egli riunì in questi giorni le sue impressioni in una relazione, che fu già presentata al Ministero.

Nel paese del Cid durante la guerra.

(Dal taccuino di viaggio).

II, ed ultimo.

Innestate tutto il fermento di questa vita madrilena, così poco seria e così poco attiva, sul tronco del carattere castigliano che è già per sè stesso — in opposizione al catalano — leggero ed impulsivo — e vi spiegherete perchè a Madrid l'entusiasmo, le grida, le dimostrazioni per la guerra e le più mutevoli correnti di psicologia collettiva fossero più vive e più infantili che altrove.

E sarà anche chiaro un altro fatto che non poteva se non stranamente colpire il forestiere che per la prima volta si trovasse a Madrid: la grande frivolezza — la sete di divertimenti — l'ebbrezza delle feste, sempre vive, sempre scoppiettanti, sempre continue, nella grande città, anche tra una dimostrazione patriottica e l'altra, anche sotto il soffio gelido di una notizia terribile come la rotta di Cavite o dello sbarco americano a Cienfuegos o a Santiago.

Ho sempre visto Madrid passare dalla scomposta esultazione delle grida entusiastiche per la guerra — o dal brivido momentaneo che la nuova di un disastro gettava per un istante nel sangue — alle feste, alle *corridas*, ai teatri — alle gite di piacere — con la più infantile leggerezza. Era la psicologia del bimbo — o dell'uomo guasto dalla vita inerte del parassitismo — che si rivelava netta in quei passaggi così bruschi e così repentini — in confronto alla psicologia dell'uomo, e dell'uomo sanamente attivo e lavoratore, che mi si era manifestata in Catalogna.

Madrid si divertiva, e i divertimenti erano fatti sotto la protezione delle bandiere nazionali e le *corridas* venivano dette *patriottiche*: cosicchè l'allegria e gli scoppi di riso scaturivano fuori spontaneamente da ogni parte. La gran *corrida* per la patria — dopo la rotta di Cavite — fu una gran festa, e la *calle de Alcalà* così luminosa di fiori, di bandiere, di archi di trionfo, così imbalsamata dal profumo dei suoi alberi e dalla luce del cielo di maggio, era un fiume di folla



IL MONUMENTO AL COLONNELLO GALLIANO A VICOFORTE.

lieta e sorridente che si recava chiassosa a la *Plaza:* e la folla era un *veglione* per i colori che le donne avevano posto sul capo, per le *mantillas* che le fanciulle si erano gettate sulle spalle, per i grandi carri tutti infiorati, carichi di uomini, tirati da muli a cento sonagli, con gurofani e dai nastri intrecciati nelle [guaidrappe a colori, che correvano allo spettacolo.

E le gite di piacere erano altre feste: se ne organizzarono a Carabanchel Bajo — dove i *tramway* portavano, dopo aver attraversato lo storico ponte dei Manzanare, flotti di gente d'ogni condizione — dai monelli dal sigaro in bocca alla bimba dai grandi occhioni neri e la rosa tra i capelli, all'uomo dal cilindro — tutti festosi per vedere la famosa *corrida* dei tori novelli — e la lotta del toro lasciato libero nell'arena tra una folla di monelli che gli fuggono dinnanzi — futuri *toreros* o futuri delinquenti.

Se ne organizzarono anche all'Escurial, con l'attrattiva di un'altra delle solite *corridas* patriottiche, e i treni, in quel giorno, si caricarono di passeggeri che il verde fresco e mite dei giardini di Filippo II gajamente attirava. Laggiù, dopo la corrida, il popolo che si era radunato nella piazza tutta ornata a festoni di alloro, ove le bimbe del paese vendevano i biglietti per la lotteria e la musica, su un grande palco, suonava — chiese ad alte voci la *Marcha de Cadiz*, lo squillante inno nazionale. Le prime note, così gaje e civettuole, si innalzarono argentinamente e allora il popolo — dopo un saluto di applausi — si getiò a ballare nella piazza. Uomini e donne, abbracciati, col passo caratteristico alle danze spagnuole, uomini dal largo *sombrero* grigio o donne dal *manton* rosso e celeste, dai fiori nei capelli e il largo pettine sul capo, ballarono così la marcia nazionale tra gli scoppi di riso e la gaiezza della festa: la *Marcha de Cadiz* non era che il principio, perchè mi si disse che si sarebbe continuato a ballare fino a mezzanotte.

*

A Cordova, invece di grida e feste per la guerra, non sentii e non vidi se non grida e lutto per la fame. Laggiù, in Andalusia, la questione sociale è una piaga troppo vivamente sanguinante perchè l'uomo si possa dare il lusso di ideali patriottici o di offrire lietamente alla guerra il sangue delle sue vene e il denaro del suo lavoro: la gran massa del popolo delle campagne e delle piccole città — appunto come Cordova — si mostrava indifferente per le fasi più o meno sanguinose della terribile gara d'arme che si veniva svolgendo, e invece, per ben altre ragioni, un sordo malcontento fermentava in fondo a ogni cuore, a ogni cervello — facendo pullulare una febbre di idee convulsionarie, di accenni di ribellione; era la questione del pane il cui prezzo accennava ogni giorno a salire sempre più — non era la guerra che preoccupava le menti e spingeva gli animi all'irrequietezza, non era l'onore delle armi; era *la hambre* — la fame.

L'Andalusia è la Sicilia della Spagna per i suoi latifondi grandi come regni — gemme dello scrigno di un solo proprietario, — per la sua turba di contadini neri, affaticati, bisognosi, che dopo aver gettato il seme nella terra e guidato l'acciaio del vomere tagliente, dopo avere visto biondeggiare i solchi e maturare le spighe — non raccolgono il frutto che per un padrone che non conoscono — lontano, potente — a cui essi dànno e vita e lavoro e spasimi delle membra e del sangue — per un tenue prezzo giornaliero o un pugno di derrate più o meno corrose e stantie. Cordova e l'Andalusia sono tra le più belle e caratteristiche pagine della vita spagnuola — ma le loro campagne ne sono le pagine più tristi e dolorose: Cordova è la memoria araba che fiorisce miracolosamente con l'agile architettura della sua *Mezquita*, è la dolcezza sonnolente e suggestiva di mille strade bianche e strette, intricate come un labirinto, tutte odorose dei fiori che sbocciano nei *patios*, tutta fresca degli zampilli d'acqua tra le colonnine marmoree, — ma la campagna è l'ingiustizia sociale — lo sfruttamento dei molti operato dai pochi — la fame, e con la fame, la ribellione.

Quando arrivai a Cordova, il malcontento era minaccioso, e la grande piazza del mercato — un mercato che conserva ancora tutte le traccie dei *bazar* arabi con i suoi cento buchi disposti all'ingiro al luogo delle porte e delle finestre — era formicolante di popolo: in fondo, presso una grande porta ove si vendeva il pane, i carabinieri — *las guardias civiles* — sorvegliavano, e più lontano, nei cortili e nelle vie, un largo drappello di cavalleria, col moschetto alla sella, aspettava.

La donna spagnuola io la vedevo allora non più leggera, gaja, sorridente nelle pieghe della *mantilla* bianca, come l'avevo ammirata a Madrid, nella festa della *corrida* o nella passeggiata, ma rude e concitata come un uomo, attiva, energica, quasi la parte più viva, più tumultuosa di tutta l'agitazione. Poichè, erano davvero le donne, col capo tutto infiorato, che serpeggiavano, come guizzo di polvere accesa, nella folla del basso popolo che ondeggiava, che vociava e che si gettava, di quando in quando, come ondate, cioche sulla linea dei carabinieri, entro le strette vie che costeggiavano il mercato, fin sotto le zampe dei cavalli e dei soldati. E poi, quando il movimento si fece più ardito, e le prime grida si levarono, e le prime colluttazioni con la truppa ebbero luogo, erano pur sempre le donne che si cacciavano in prima fila, che tendevano le braccia emettendo le grida più alte, che si accalcavano fin sotto i cavalli, addosso ai carabinieri, alle canne dei fucili, che protendevano le mani fin sulle giubbe dei soldati, sulle cise delle sciabole, levando più alto il clamore ed eccitando alla ribellione. La donna andalusa, sogno dei poeti, immagine stellata della femminilità spagnuola, la vidi sì a Cadice tutta avvolta nel manto ricadente in larga frangia fin sullo strascico della sottana, e a Siviglia nelle ostose ore del passeggio sotto i *tendidos* caldi di luce della *Calle Sierpes;* ma a Cordova era più strana e più suggestiva ancora; era la donna che lascia le sue tenerezze, la sua civetteria, il suo focolare, per gettarsi sui fucili dei soldati, o che, dimentica anche del sangue che le scorre intorno, si getta a lottare per un ideale: un ideale che non si approva e per cui non si combatte dal più, ma che ha pur sempre tutto il fascino d'un sogno e che impone tutto il rispetto, qualche volta tutta l'ammirazione che si deve a un sogno, qualunque esso sia.

*

Oggi, la forte ventata del patriotismo, che passò come un brivido e come un lampo di ebbrezza sulle anime spagnuole si è annegata nella grande delusione della sconfitta, e tutte le screpolature del vecchio organismo, un organismo guasto da più secoli di malgoverno e di ingiustizie, minacciano lo sfacelo finale.

Poichè siamo davvero all'epilogo di un gran dramma, e io penso spesso, — quando, ad ogni giorno, la nuova di un più fiero disastro per le armi spagnuole mi giunge o dal mare delle Filippine o dall'Oceano americano o dall'isola della febbre e della ribellione, — penso a uno di quei grandi tramonti che pigramente si stendono, con un profondo senso di melanconia e una tristezza di cose che muoiono e si sfiorano, sulle rovine screpolate di una vecchia civiltà, sui marmi corrosi e ingialliti di tutta una epopea passata e quasi dimenticata, — uno di quei tramonti di sole sulle rovine di tutto un popolo che il pennello del



Avv. Filippo Turati. Oddino Morgari. Ing. Luigi De Andreis.

Poussin dipinse sulle tele strana e simbolica associazione di idee — che si conservano oggi nel Museo di Pittura di Madrid.

È il tramonto militare della stirpe latina che mi si simbolizza in quella immagine, della stirpe latina battuta sui campi di Sédan dalla tattica tedesca, disfatta nel continente nero entro la cerna di Adua, polverizzata a Velo e a Larissa, distrutta a Cavite e sulle acque tutte rosseggianti di sangue di Santiago; e il tramonto di un intero popolo che si dissolve, il popolo del *Cid* e del *Romancero*, e con il tramonto, forse, la fine della tragedia. La tragedia, leggiù, è ben triste: la vita politica interna dilaniata dai partiti, dalle clientele, dal parassitismo; la vita coloniale guasta fin nelle midolla da più secoli — e il programma liberale l'unica probabile ancora di salvezza della Spagna — giunto, con le sue ri-



Il Tribunale.

Tribunale Militare di Milano. — IL PROCESSO DEI DEPUTATI, nella seduta 1.° agosto (disegno di A. Beltrame).

forme e con le sue autonomie, troppo tardi. Il disastro è compiuto e prima che la Spagna — appoggiandosi sulla valida forza del partito e del programma liberale, personificati dal Sagasta, dal Moret, dal Gamazo — possa rialzarsi, dovranno passare molti e molti anni.

Ma potrà darsi, forse, che in questi anni la nazione, non più dissanguata, negli uomini e nel denaro, dalle sue colonie della febbre e della ribellione, temprata nel dolore della disfatta, potrà raccogliere le sue forze all'interno e dar le sue cure, non più a lontane isole ove le insidie fioriscono da ogni parte come piante velenose e miasmi di malaria, ma alla vita interna del popolo, alle provincie di Spagna tante volte dimenticate per correre a dar sangue e denaro alle colonie — alle provincie stesse di Spagna che potrebbero rifiorire se allevate con cura — alla Catalogna fervente di industrie — all'Andalusia ricca di grani — alla Castiglia pingue di pascoli.

Allora il danaro, non più gettato nei mari delle Filippine o nell'Oceano d'America, potrà correre, come rigagnolo d'oro, da mille benefiche ramificazioni, nelle vene stesse della patria: a questo patto soltanto, la Spagna potrà uscire dal disastro rigenerata, come quei re malati e morenti della leggenda che riacquistano la salute dopo un bagno di sangue ancor caldo e giovane; — allora gli anni della preparazione e del raccoglimento, dopo la tragedia, saranno come la tristezza di un inverno, che spoglia ogni ramo di fiori e di foglie, ma che prepara — nel segreto della germinazione — una primavera lietamente odorosa.

ALFREDO NICEFORO.



Avv. fiscale cav. Torre.

IL PROCESSO DEI DEPUTATI A MILANO.

Nella cinquantunesima giornata del Tribunale di guerra a Milano, residente nel Castello, furono pronunciate, dopo tre giorni di processo, le sentenze riguardo i tre deputati Turati, De Andreis e Morgari, arrestati pei noti tumulti di maggio di Milano. L'avv. Filippo Turati, lombardo, nativo di Canzo, ha 40 anni, direttore del periodico socialista la *Critica sociale*. L'ingegnere Luigi De Andreis, ha 41 anni ed è nato a Milano; direttore tecnico della Società Edison per la luce elettrica a Milano. Oddino Morgari, pubblicista, nacque a Torino, ed ha 33 anni. Il Turati, bruno, acceso in volto, ha parlato nervosamente, con molta concitazione, rapidissimo. Il De Andreis, piccolo, magro, pallido, dai capelli precocemente bianchi, mostrava una certa cura nel vestire, nel parlare; parlò sempre tranquillo con voce chiara, in un italiano che nulla tradiva il milanese. Tranquillo, sicuro di sè, era anche il Morgari, che, come gli altri, teneva in mano pronti gli appunti per la sua difesa. Il Turati, in carcere, era stato colpito da assalti epilettiformi. Il De Andreis, in carcere, era deperito. Fiorente il Morgari.

Il Tribunale era così composto: cav. Luigi Olliveri, tenente colonnello; presidente; preciso, calmo, lucido nell'esposizione, sottile, a volte un po' ironico; cav. Antonio Kobaglia e cav. Leopoldo De Feo, maggiori; Orazio Gordolon, Giuseppe Massini e Giuseppe Parigi, capitani. Fungeva da segretario il cav. Allocco. L'accusa non fu rappresentata dal sostituto avv. generale militare in missione, comm. U. Bacci; lo stesso che sostenne l'accusa nel processo dei giornalisti. Il comm. Bacci si dichiarò ammalato. Lo supplì il sostituto avvocato fiscale cav. Torre. Alla difesa sedevano: il tenente Giglio per il De Andreis; il tenente Massa pel Morgari; il tenente Corselli pel Turati. Scarso era il pubblico, formato da guardie di Questura travestite, da confidenti di polizia, da pochissimi curiosi ammessi, e da alcune signore e signorine venute ad assistere per curiosità al triste processo, come fosse uno spettacolo. Vi è qualche bambino di sei, sette anni, nei posti riservati (venuto ad imparare.... che cosa?) e alcuni carabinieri. Numerosissimi i giornalisti. Tale lo spettacolo della sala. Caldo soffocante.

I deputati (per procedere contro i quali era stata accordata l'autorizzazione della Camera) erano accusati d'avere, con discorsi e opuscoli, coll'istituzione di circoli e comitati e riunioni e leghe di resistenza, anche insieme con altri capi ora latitanti, cospirato per mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo, e d'essere riusciti a suscitare la guerra civile e a portare il disordine, la devastazione, il saccheggio nella città di Milano. Gl'imputati altamente confessarono: il De Andreis d'essere repubblicano; e il Turati e il Morgari d'essere socialisti; ma si proclamarono innocenti di complotti, di preparazioni criminose, d'eccitamento alla guerra civile. Il Turati disse: "Il vecchio arsenale delle congiure non è per noi che lavoriamo alla luce del sole!". Il più terribile accusatore fu un giovane avvocato di Milano, che si trovava sul corso Venezia nella mattina delle barricate; i più illustri difensori furono: l'ex-ministro Colombo, che fece grandi lodi del De Andreis come professionista e uomo privato; e Edmondo De Amicis, che depose in favore del Turati, da lui definito socialista di pensiero, non socialista d'azione. Grande il numero dei testimoni di difesa, che sfilarono davanti al Tribunale. Si son anche fatti venire dalla Svizzera le autorità luganesi, citate dalla difesa. I tre difensori meritarono davvero il ringraziamento che, a nome anche de' suoi due compagni, espresse loro l'avv. Turati. I tenenti Massa, Corselli s'erano già segnalati favorevolmente in altri processi per la prontezza e l'acutezza. Si era stupiti nel vedere come giovanissimi uomini di spada sapevano improvvisarsi provetti uomini di toga. Tutti e tre, i tenenti Massa, Corselli e Giglio, sostennero le difese con calore, lasciando in tutti eccellente impressione. Sono tutti e tre tenenti nel 57.° reggimento fanteria.



La figlia della signora Anna Kuliscioff.

Il Pubblico Ministero propose pel Turati e pel De Andreis quindici anni di reclusione, e pel Morgari cinque di detenzione.

La sentenza del Tribunale fu questa: Assolto il Morgari perchè la sua "responsabilità non può ritenersi accertata", e condannati il Turati e il De Andreis a dodici anni di reclusione ciascuno e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Fra i nostri schizzi presi nel Tribunale, si vede anche il ritratto della signorina Andreina Costa, figlia di Andrea Costa e della signora Anna Kuliscioff, socialista, condannata alla detenzione nel processo dei giornalisti. La signorina Costa, commossa, intervenne, in qualche seduta del processo della madre. Il suo ritratto si trova nell'album de' nostri schizzi dal vero, e non abbiamo voluto cestinarlo.

La serie dei processi più importanti così venne chiusa. Come a Napoli, restano altri processi secondarii; ma lo stato d'assedio non può essere tolto subito da Milano, come già venne tolto a Napoli, a Como, e nei circondario di Spezia e di Rocca San Casciano (provincia di Firenze), perchè pende il ricorso dei condannati in Cassazione, e ne ne attende il giudizio.

MONUMENTO A GALLIANO.

Ne abbiamo parlato nel *Corriere* dell'ultimo numero. In questo, ne diamo il disegno. Ricordiamo che venne inaugurato il 24 luglio a Vicoforte, culla dell'eroe di Makallè. Autore ne fu lo scultore Pietro Canonica, torinese.



Tenente VITTORIO GIGLIO,
difensore del De Andreis.



Tenente EUGENIO MASSA,
difensore del Morgari.



Tenente RODOLFO CORSELLI,
difensore del Turati.

Margherita

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE, DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Ogni quindici giorni 16 pagine in-4, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini.



EDIZIONE DI LUSSO
CON ANNESSI E FIGURINI COLORATI
Anno, L. **18** - Sem., L. **10** - Trim., L. **5** (Est., Fr. 24 l'anno)
IL NUMERO UNA LIRA IL NUMERO

EDIZIONE ECONOMICA
SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI
Anno, L. **10** - Sem., L. **6** - Trim., L. **3** (Est., Fr. 16 l'anno)
CENTESIMI CINQUANTA IL NUMERO

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66.

Il 15 Settembre prossimo avrà luogo l'estrazione della Grande Lotteria di Torino.

BISMARCK
SAGGIO STORICO
DI **GAETANO NEGRI**
Un volume in-16: ***Lire 3,50.***
Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

GIACOMO LEOPARDI

PARTE PRIMA. L'UOMO.
L'Indole:
I. Il sentimento poetico.
II. Lo spirito filosofico.
L'educazione:
Classicismo e romanticismo.
L'esperienza:
I. La salute.
II. L'amore.
III. La famiglia.
IV. La patria.
V. La gloria.
PARTE SECONDA. IL PENSIERO.
Il pessimismo:
I. L'illusione.
II. La misantropia.
III. Lo scetticismo.
IV. La morte.
L'ironia.
EPILOGO.

DI
Federico De Roberto
Primo volume della
Nuova Collezione dei Grandi Scrittori d'Italia.
Un volume in-16 di 300 pagine
LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL **Cav. P. G. ROTA**
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-8 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Deposito fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, vasi e cuscini da camera e da viaggio, tele impermeabili, polverizzatori, clisopompe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Busti e generi analoghi.
ESPORTAZIONE

L'ARTE MODERNA IN ITALIA
DELLA PRINCIPESSA
DELLA ROCCA
Studii biografici e schizzi, con disegni autografi dei principali artisti viventi.
Un magnifico volume di 387 pagine in-4, illustrato da 93 disegni autografi di Morelli, Dalbono, Michetti, Altamura, ecc.
Lire 25
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

EDIZIONE
NUOVO VOLUME
della BIBLIOTECA "BIJOU"

POESIE
di Angiolo Orvieto

LA SPOSA MISTICA
IL VELO DI MAYA

INDICE DELLE POESIE

La Sposa Mistica.
La sposa mistica.
Attesa.
Idillio estivo.
L'uragano.
Ultime rose.
Aspirazione.
La risposta.
Dolce morte.
Consacrazione.
I nonni.
L'Egiziano.
Il viale.
L'ombra.
La culla.
Intime.
Primo amore.
La villa.
Piccolo.
Onde e baci.
Timidezza.
Dialogo.
Risveglio.
Terzine autunnali.
Incontro.
Rose d'autunno.
Abetone.
La donna delle paludi.
La conchiglia.
La sognata.
Nozze d'aprile.
Marigonella.
Marigonella.
Spera!
L'amica.
Confronto.
La sorella.
Fiori d'arancio.
Viaggio.
Invito.
L'orto.
La pineta.
Tempesta.
Il varco.
Intermezzo.
La fanciulla al pozzo.
La gerla.
Piccolo dramma.
Apelle.
Lucciole.
L'alcione.
Conforto.
Consiglio.
Fantastiche.
Le Chimere.
Incubo.
Reminiscenza.
L'Isola delle Rose.
Morire.
Via Crucis.
Alpestri.
Abeti.
Tempio.
Fascino alpestre.
La vipera.
L'abisso.
Visioni.
L'Ascaro mutilato.
Le due Etrusche.
La passeggiata.
Ombretta morta.
A Shelley.
Maggio antico.
Città nordica.
Tirolese.
Il pifferi.
Olio di mugo.
Al Sogno.

Il Velo di Maya.
Il dilettoso monte.
Il dilettoso monte.
Pane.
Il sorriso.
Il sorriso.
Grazia.
Lettura.
" Ho l'ali ".
Presepio fiorentino.
Gloss.
Fantasia.
L'Amore alla fonte della vita.
La fanciulle morte.
Il sogno eterno.
Ritorno.
La Risvegliatrice.
Resurrezione.
Ombre di sogno.
Grembo materno.
Natività.
Occhio.
Verso l'ignoto.
Naufragia.
Chiuriòdo.
Fur dalle rose....
Selva e mare.
Anello.
Risposta.
Poesie lagunari.
Torcello.
San Lazzaro.
San Francesco del deserto.
Sonetti di Bruggia.
Invito.
Quel de la main d'or.
D'ignoto.
Rondini.
Le undicimila vergini.
Note dolenti.
Alagna.
Chiome d'oro.
Due sorelle.
Convalescenza.
Il fiugello.
Filo d'argento.
Il figlio.
Al Tedio.

Un volume in carta di lusso stampato a colori
TRE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SECONDA EDIZIONE
UNA NIDIATA
SCENE DI FAMIGLIA DI
SOFIA BISI-ALBINI
Lire 3,50. — Un volume in-16 di 350 pagine. — Lire 3,50.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

CORDELIA
Piccoli EROI
Libro per i ragazzi
35.ª EDIZIONE
Un vol. di 300 pag.: **LIRE DUE**
Edizione in-8 grande con 36 incisioni di Arnaldo Forraguti
LIRE QUATTRO
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Novità
D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE
SOGNO D'UN TRAMONTO D'AUTUNNO
DRAMMA DI
Gabriele d'Annunzio
Dir. commissioni ai Fratelli Treves, Milano.

Librerie Treves
MILANO Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.
ROMA Via del Corso, 385; Palazzo Theodoli.
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. BELTRAMI, Angolo Via Farini, e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il Martini, appena giunto a Roma, ha avuto dei colloqui con Pelloux e Canevaro, i quali si è messo pienamente d'accordo riguardo al bilancio dell'Eritrea. La sera del 30 luglio, il Martini partì per Monsammano dove ebbe, il giorno seguente, festose accoglienze. Ritornerà in Asmara nell'Eritrea. I ministri si sono riuniti più volte in consiglio anche in questi giorni: dopo l'ultimo consiglio, tenuto il 3, il generale Pelloux è andato per qualche giorno a Torino. L'amministrazione Canevaro, composto le diverse fasi della vertenza colla Columbiana. Il contrammiraglio Candiani ha fissato, come è noto, il termine di 20 giorni per la risposta della Columbia. Le autorità di Cartagena chiedono che le navi italiane si ritirassero da quel porto per eliminare ogni apparenza di coercizione: ma il Candiani rispose che il governo della Columbia era stato abbastanza prevenuto e che trascorso il termine stabilito, egli avrebbe seguito gli ordini del suo governo per ottenere il pagamento immediato della indennità dovuta ai Cerruti. Gli Stati Uniti, che non si sono per quale ragione si vogliono intromettere non richiesti in questa faccenda, si sono offerti all'Inghilterra invitandola ad adoperarsi perchè l'Italia si astenga in ogni caso dall'adoperare la forza. L'Inghilterra non ha fatto alcun passo verso l'Italia: ciò non ostante il contrammiraglio Candiani ricorse al modo di ottenere il pagamento senza bombardare Cartagena. All'ultima ora il governo ha mandato nuove proposte: ma è probabile che il nostro governo non le accetti, avendo esse proposto semplicemente il solo scopo di mandare in lungo la soluzione della vertenza.

I ministri si sono occupati anche di alcune proposte di legge da preparare per la riapertura della Camera e con le quali il governo intende estrinsecare la parte economica del suo programma. Di questa parte, secondo la quale l'opera di pubblica pacificazione è da ottenersi per mezzo di miglioramenti sociali e di aumento della ricchezza nazionale, è composto largamente il maggiore generale Tarditi nel discorso tenuto il 31 luglio agli elettori di Fossano, davanti ai quali ha presentato la sua candidatura. Un discorso politico è stato pronunciato lo stesso giorno dal Prinetti a Napoli, inaugurando la nuova sede dell'associazione nazionale monarchica. Il Prinetti si dichiarò contrario alla cosidetta "politica del lavoro„ la quale porterebbe per necessaria conseguenza la creazione di nuovi debiti, ed invocò una amministrazione ispirata soltanto agl'interessi del paese e subordinata ad influenze politiche, esprimendo la speranza che Pelloux seguirà questi criteri, nel quale caso sarà lieto di appoggiarlo.

Il 1.° corrente la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i decreti che tolgono lo stato d'assedio nella provincia di Como e nei circondario di Spezia, e restituiscono ai prefetti la direzione della pubblica sicurezza nelle provincie di Bergamo, Brescia, Como e Sondrio. Sulla opportunità di togliere lo stato d'assedio dalle provincie di Firenze e di Milano si prenderà una risoluzione definitiva nella seconda metà di agosto, quando saranno terminati i processi.

Una squadra inglese di 16 navi è rimasta per alcuni giorni ancorata nel golfo di Alghero. Anche alcune navi francesi hanno eseguito delle evoluzioni, di giorno e di notte, vicino alla Maddalena, dando luogo a strane voci sul loro contegno; ma il ministero della marina ha dichiarato tali voci pienamente insussistenti.

A Sesto Fiorentino, il 29 luglio, essendosi eseguiti dei fatti arresti in relazione con il processo per i disordini del maggio, avvenne una dimostrazione favorevole agli arrestati ed ostile ai carabinieri, i quali però seppero ristabilire l'ordine senza altri incidenti.

Il 31 luglio, a Nizza Monferrato nella elezione politica suppletiva, fu eletto il marchese Gavotti con voti 3696 contro 3222 voti dati all'ex deputato avv. Cocito, giolittiano, la cui elezione era stata annullata. Nello stesso giorno ebbero luogo in Imola le elezioni amministrative per la rinnovazione del consiglio comunale, da alcuni anni composto esclusivamente di socialisti. Questi furono battuti, occupando tutti i posti della minoranza: il deputato Andrea Costa, primo della lista socialista, ebbe 700 voti circa, mentre l'ultimo della lista prevalente ne ebbe circa 1200.

—

Quantunque il principe di Bismarck non fosse più da otto anni alla direzione della politica tedesca, si può egualmente dire che la sua morte è stato il più grande avvenimento politico della settimana. Le prime notizie di un peggioramento nelle condizioni della sua salute furono date dai giornali d'Amburgo il 27 luglio. Pareva che si trattasse di cosa non grave quando il 30 giunse la notizia di un subitaneo peggioramento, seguito a breve distanza da quello della morte, che produsse anche in Italia una grande e dolorosa impressione: Re Umberto telegrafò subito le condoglianze all'imperatore Guglielmo: il generale Pelloux al cancelliere Hohenlohe, Canevaro al ministero degli esteri; ambedue alla famiglia Bismarck. Il generale Lanza di Busca, ambasciatore del Re d'Italia a Berlino, che si trovava da pochi giorni in congedo in Italia, fu dal nostro governo invitato ad andare di nuovo a Berlino per assistere ai funerali del gran cancelliere. Questi ha disposto nel suo testamento di volere essere sepolto sopra un'altura, di fronte al castello di Friedrichsruhe; perciò il principe Erberto, ringraziando l'Imperatore, non ha potuto accettare l'offerta fattagli di seppellire Bismarck nella cattedrale di Berlino accanto agli antichi re di Prussia. Il lutto di Berlino e di tutta la Germania è grandissimo per questa perdita. Guglielmo II, che era a Bergen con l'*Hohenzollern*, ritornò immediatamente a Kiel, dove giunse alle 9.30 pomeridiane del 1.° agosto, ragguntovi subito dall'imperatrice che, vestita a lutto, giungeva da Wilhelmshohe. Vi giungeva contemporaneamente il barone von Bulow, che era in villeggiatura sul Semmering. Fu disposto che oggi 4 agosto il feretro, prima servizio funebre per Bismarck, nella chiesa votiva dell'imperatore Guglielmo, con l'intervento del Consiglio federale, del Reichstag, della Dieta prussiana e delle autorità dello Stato.

—

I negoziati di pace, intavolati dalla Spagna per mezzo dell'ambasciatore francese a Washington, non hanno ancora portato ad un resultato definitivo. Si tratta di stabilire gli *estremi* delle rinunzie degli Stati Uniti, richieste che in Spagna, anche a molti amici del governo, sembrano veramente eccessive, trattandosi di togliere alla Spagna qualunque isola del mare delle Antille, una delle Marianne, di stabilire un deposito di carbone alle Filippine, non riconoscendo i debiti di Cuba nè di Portorico, ed annettendo all'Unione Americana tutte le isole tolte agli Spagnoli, meno Cuba, dovendo diventare la occupazione americana — almeno si dice — quando vi fosse stabilito un governo regolare. Il 31 luglio Mac Kinley consegnò al Cambon la risposta da dare alla Spagna, dopo aver consentito a modificare riguardo ad un punto finora tenuto segreto. Pare che la pace si concluderà nonostante le esagerate pretese americane. Intanto l'isola di Portorico è stata in parte occupata dagli Americani che dicono di esservi stati bene accolti: ma sono ancora assai distanti da San Juan. Il generale Shafter, a Cuba, ha bisogno di rinforzi, avendo più di 4000 ammalati. Il generale Merrit è arrivato a Cavite con 11 000 uomini in buone condizioni sanitarie, ma chiede egli pure al governo di Washington 50 000 uomini di rinforzo, prevedendo di doversi trovare da un momento all'altro con gli inaorti che non vogliono sapere neanche di occupazione spagnola. Il governo americano sta studiando l'ordinamento di un esercito permanente di almeno 100 000 uomini che gli occorrerranno per l'occupazione de' nuovi territorii conquistati anche dopo conclusa la pace.

—

Le elezioni de' consigli generali in Francia sono avvenute senza alcun incidente, rinnovandosi quasi dovunque i consigli cessati. La radiazione provvisoria del nome di Emilio Zola dai ruoli della legione d'onore, ha prodotto qualche movimento di reazione, e alcuni decorati del più noti hanno rimandata la loro decorazione. Siamo però ben lontani ancora da quello scoppio d'indignazione che parrebbe dover provocare il contegno del governo francese: invece si deve dire che il Caviglione, mettendosi apertamente dalla parte degli antirevisionisti, vuole assicurare la propria candidatura alla presidenza della Repubblica quando scadano i poteri del Faure. Nella quarta di Picquart contro du Paty de Clam, il giudice Bertulus si è dichiarato competente per una accusa di falso, non per un'altra: la sentenza della sezione d'accusa fu rimandata al 5.

Lo sciopero dei minatori del paese di Galles minaccia di diventare eterno, nessuna delle due parti non volendo recedere dalle proprie pretese. Il comitato dei proprietari ha rinnovata l'offerta, più volte respinta, di un aumento del 5 ½ su tutti i salari: il comitato dei minatori insiste per il 10 % e vuole soddisfatte altre sue pretese.

La situazione interna della monarchia austro-ungarica diventa sempre più difficile per la necessità di rinnovare il compromesso fra i due Stati, che ora è provvisorio. La stampa liberale e l'opinione pubblica in Ungheria si manifestano contrari a che l'Austria torni facilmente il nuovo compromesso, trattando con un governo non schiettamente costituzionale. Questa è anche l'opinione del governo, già espressa dal barone Banffy in una dichiarazione fatta alla tavola dei deputati. Ora la situazione presente del governo austriaco, dopo la chiusura della sessione e la rottura completa della sinistra tedesca, non è ottimista, in Ungheria, regolarmente costituzionale, perchè il governo austriaco dovrebbe stipulare il compromesso non con l'approvazione del Parlamento, ma in forza del paragrafo 14 della costituzione austriaca che dà alla Corona il diritto di sostituirsi in alcuni casi al Parlamento stesso: per conseguenza il governo di Budapest non intende trattare con quello di Vienna per la stipulazione del compromesso che dal 1867 ha reso possibile la vita del dualismo nella monarchia degli Asburgo.

—

Sono nate alcune nuove difficoltà intorno alla sistemazione del regime provvisorio nell'isola di Creta. La Germania e l'Austria cercano di far andare a monte il progetto di un prestito di 200 000 sterline, per il quale si erano già accordate le altre quattro potenze protettrici, Francia, Russia, Italia e Inghilterra.

L'Austria, per mezzo del suo ambasciatore a Pietroburgo, avrebbe fatta qualche osservazione amichevole riguardo agli armamenti della Grecia, e ne avrebbe giustificati — secondo il governo di Vienna — nè dalla situazione politica dell'Oriente, nè dal recente incidente di Besana, per il quale il Montenegro ha avuta piena soddisfazione, che per armi e munizioni in grande abbondanza, che sbarcano continuamente ad Antivari, sono regalate dallo Czar al principe del Montenegro.

Il re ed il principe ereditario di Rumenia hanno visitato Pietroburgo, giungendovi da Peterhof, dove sono stati ospiti graditi dei Sovrani di Russia: il 30 luglio fu loro offerto a Peterhof un pranzo di gala nel quale vi fu scambio di brindisi molto affettuosi, e il re di Rumenia invocò le memorie di Plewna e della campagna del 1878.

Il Sultano ha telegrafato al principe di Bulgaria che lo aspetta presto a Costantinopoli. In questa capitale l'atteggiamento degli Stati Balcanici intorno alla Russia preoccupa assai il governo, ed alcuni giornali chiedono l'alleanza con la Germania o con l'Austria-Ungheria che hanno dato prova dei loro sentimenti turcofili nella questione di Creta.

4 agosto.

Un libro di F. DE ROBERTO su GIACOMO LEOPARDI

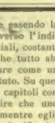
(Milano, Fratelli Treves. Lire 3).

" Se il volume del grande poeta rimarrà a noi il più prezioso ricordo di queste onoranze leopardiane, è giustizia venga pur qui citata un'altra opera di ricostruzione illegittissima che al Leopardi dedicò Federico de Roberto, conosciuto da noi per studioso della psicologia del genio. Il Carducci era parso troppo assessore in certo modo di quella forza dell'ideale umano che supera il breve percorso dei tempi e lascia nelle forme create il segno perenne della sua aspirazione, e questa forza ricercava amorosamente nel Recanatese. Il De Roberto, uomo tutto altro, troppo presente, imbevuto della nuova curiosità, sapiente nel metodo di investigare e di esporre con lucidezza gl'intimi problemi, ha voluto scrivere in primo luogo la vita anteriore di Giacomo Leopardi, rispondendo a quel concetto nuovo della biografia d'un uomo celebre che fa passar oltre all'esteriorità degli avvenimenti, esaminarne il contenuto, la natura della vibrazione vitale.

" Troppo oggettivo per erigersi a critico secondo l'antica formola del bene e del male, lo scrittore siciliano ha ricercato l'opera del Leopardi come una manifestazione psicologica; nè però allo scopo di determinare, come fan gli scienziati, il documento clinico d'uno stato morboso; bensì a richiamare il generale interesse umano sul quadro organico della costituzione del pensiero e sulla logica e continua rispondenza, mediante la vita, dall'una all'altra delle opere uscite da lui. Il lavoro che egli presenta ha un'ingenuità non comune nei risolvere il problema distributivo nel quale s'intoppa la chiarezza d'ogni analisi d'una certa mole: egli dapprima fa concepir l'uomo nell'indole, nell'educazione, nell'esperienza immancabilmente triste ch'ebbe della vita, offertasi a lui sotto il vetro nero di tutte le negazioni e di tutti i dolori; tale essendo la condizione dell'uomo, non poteva riuscirne diverso l'indirizzo del pensiero, manifestatosi nei modi speciali, costanti e caratteristici del pessimismo leopardiano che tutto abbatte, e dell'ironia che cerca levarsi e spaziare come un pipistrello dai denti bianchi nel mondo abbattuto. Su questa linea direttiva insta il De Roberto i suoi capitoli con felice armonia di condotta, e non si può dire che uno spirito di sincera pietà non guidi la penna mentre egli, di capo in capo, va compilando sui brani più significativi dell'opera del Leopardi la storia penetrante del suo spirito, e del come questa in ogni ora si estenda dalla realtà — sofferenza, — alla ragione — fermezza, — e all'arte sollievo e consolazione, meta e culmine di un'individualità soggettiva quant'altra mai. „

(Dall'*Indipendente* di Trieste.)

NUOVA SCOPERTA
TINTURA EGIZIANA ISTANTANEA



Inalterabile, inodorea, innocua. Non macchia nè altera menomamente la pelle, nè la rende più sensibile all'azione dell'acqua, sapone, profumi, ecc., la sola che possa dare ai capelli grigi, bianchi, naturale colore ai Capelli e alla Barba istantaneamente senza lasciare la menoma traccia. Per ogni esperimento l'uso di questa tintura è diversificato secondo il temperamento e la tinta hanno già abbandonate le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato. Prezzo della sola flacone L. 4, piccolo L. 2.50. Presso Antonio Longoni, Milano, via Manzoni, 40, e dai principali parrucchieri e profumieri del Regno. In Milano da Manzoni - Ustelini e A. Restelli.

LA "MOTOCYCLETTE,,

Bicicletta a Petrolio, brevettata in tutti i paesi.



La 'Motocyclette, è la sola bicicletta automobile realmente pratica. Peso totale, col motore, carburatore ed accessorii 30 chilogrammi. La sua velocità è di 25 a 30 chilometri all'ora senza il soccorso dei pedali. La forza del motore è di 3/4 di un cavallo ed il suo peso è di 10 Kilogr. Numerose attestazioni per il suo funzionamento irreprovevole.

— SPEDIZIONE IMMEDIATA —

M. M. WERNER, Frères - Inventori Costruttori
85, RUE RICHELIEU, PARIS.

RUGGIERO BONGHI

Cavour - Bismarck - Thiers

RITRATTI CONTEMPORANEI

Un volume in-16 di 464 pagine. — **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LOTION HYGIÉNIQUE
AUX
VIOLETTES RUSSES
per la Capigliatura.
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

Ogni pillola porta stampato sopra come dall'inventore

VERE PILLOLE Ferruginose del Dr BLAUD

ANEMIA - CLOROSI PALLIDEZZA

È una delle più semplici, migliori ed economiche preparazioni ferruginose.

Si trovano in tutte le FARMACIE DEL REGNO

VENDITA ALL'INGROSSO A. Scrivelli & Piccoli Vicolo S. Paolo

Prof. P. Bouchard

CAESAR e MINCA Casa per allevamento e commercio di **CANI DI RAZZA** ZARNA (Prussia).



Fornitrice di S. M. l'Imp. della Germania, di S. M. l'Imp. della Russia, del Gran Sultano della Turchia e di parecchi altri Imperiali, reali e principeschi, premiata con medaglia d'oro e d'argento da Governi e da Società.

CANI di RAZZA PURISSIMA d'ogni genere

Cani da guardia, pensionati, da passeggio, da caccia, per signore, dal più grosso **Alano d'Uma** e **cane di montagna**, fino al più piccolo **cane da Salon** e da **grembo**.

Si spediscono a richiesta gratis ed affrancate il grande prezzo corrente.

Giovanni Morelli

DELLA

Pittura Italiana

Studi storico-critici

Prima Edizione Italiana, preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore

illustrata da 81 riproduzioni di quadri celebri

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **L. 10.**

Legato in tela e oro: Lire Quindici.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

Il Barone di San Giorgio

ROMANZO DI DOMENICO CIAMPOLI

Un volume in-16 di 350 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVI LIBRI

Da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BOISGOBEY . . **Albergo Nobile Rosa.**
BULWER . . . . **La razza futura.**
CASTELNUOVO. **Filippo Bussini junior.**
CRAWFORD . . **Saracinesca** (2 volumi).
FERRUGGIA. . **Fascino.**
HALÉVY. . . . . **Grillina** (Criquette).
MANETTI . . . **Il Tradimento del Capitano** (2 volumi).
MAUPASSANT. . **Una Vita** (1 vol.). – **Racconti e Novelle** (1 vol.). – **Casa Tellier** (1 vol.).
MARGUERITTE . . **La Tormenta.**
MÉROUVEL . . . **L'Amante del Ministro.**
PLACCI . . . . . **Mondo Mondano.**
RIDER-HAGGARD. **Beatrice.**
ROVETTA. . . . **Il Processo Montegù.**
SUTTNER. . . . **Abbasso le armi!**
WERNER . . . . **Messaggeri di primavera** (1 vol.). – **Verso l'altare** (1 vol.). – **Buona fortuna** (1 vol.). – **Fata Morgana** (2 vol.). – **A caro prezzo** (1 vol.).

NOVITÀ LETTERARIE

LA CITTÀ MORTA Tragedia di GABRIELE D'ANNUNZIO. **Lire Quattro.**

L'UOMO SULLE ALPI Studi fisiologici fatti sul Monte Rosa dal prof. ANGELO MOSSO. 2.ª ediz. aumentata di 3 capitoli inediti e di 19 nuove inc. L. 8 —

GUGLIELMO FERRERO

L'EUROPA GIOVANE Studi e viaggi nei paesi del Nord. – **Lire Quattro.**

IL MILITARISMO Dieci Conferenze. – **Lire Quattro.**

PRATESI (Mario).

LE PERFIDIE DEL CASO Romanzo. – **Lire 3,50.**

GIAN DELLA QUERCIA

IL RISVEGLIO Romanzo. – **Lire 3,50.**

VISCONTI VENOSTA (Giov.)

NUOVI RACCONTI **Lire 3,50.**

FLERES (Ugo).

L'ANELLO Romanzo. – **Lire 3,50.**

FEDERICO DE ROBERTO

GIACOMO LEOPARDI **Lire Tre.**

Una PAGINA della STORIA dell'AMORE **Lire Due.**

NEL REGNO DELLE CHIMERE Novelle di **CORDELIA**, con frogi di **E. G. Chiorino** . . . . L. 3 —

Romanzi di E. A. BUTTI

L'INCANTESIMO **Lire Quattro.**

L'AUTOMA Nuova ediz. rivaduta dall'autore. – **Lire 3,50.**

D'ANCONA (Alessandro).

FEDERICO CONFALONIERI **Lire Quattro.**

GIURIATI (Domenico).

MEMORIE D'EMIGRAZIONE **Lire 3,50.**

MANTEGAZZA (Paolo).

L'AMORE Paralipomeni. – **Lire 3,50.**

SERAO (Matilde).

PAESE DI CUCCAGNA Romanzo. – **Lire 3,50.**

Tre Lire. NUOVE POESIE NELL'EDIZIONE "BIJOU„ Tre Lire.

BACCELLI (Guido).

IRIDE UMANA.

ORVIETO (Angiolo).

LA SPOSA MISTICA. – IL VELO DI MAYA.

Una Lira il vol.	TEATRO DI IBSEN	Una Lira il vol.
Casa di bambola.	Spettri.	Hedda Gabler.
La lega dei giovani.	Il piccolo Eyolf.	La fattoria Rosmer.
Un nemico del popolo.	Le colonne della società	Il costruttore Solness.

Una Lira il vol.	Altre Novità Teatrali	Una Lira il vol.
Cognetti. A Santa Lucia.	Rovetta. Alla Città di Roma.	Tolstoi. La potenza delle Tenebre.
Hauptmann. I Tessitori.	Strindberg. Padre.	Turgheneff. Pane altrui.
— Il collega Crampton.	Sudermann. Battaglia di farfalle.	

PER I RAGAZZI

AI RAGAZZI, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 6.ª edizione . . L. 1 —

SALGARI (Emilio).

LA CITTÀ DELL'ORO CON 41 INCISIONI: **LIRE CINQUE.**

RONTINI (Augusto).

BUBBOLE E PANZANE CON 20 DISEGNI: **LIRE QUATTRO.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO„

(Ogni volume in cartonnage in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini. *Passeggiando coi bambini.* — *Perfida Mignon!*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Conti. *Romanzo d'un fanciullo ricco.*
Gallina. *Cuor cu il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rondo del fratellino.* — *Il paradiso del signor tivido* — *Impreze della signor. Ladretta.*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott. *Viaggio fantastico di Jill.* — *Gli ultimi racconti.*
Baylor. *Olive e Gina fra gl'Indiani.*
Bayeux. *Fra cielo e mare.*
Brooks. *I raggezi sulla storia.*
Burnett. *Un piccolo lord.* — *La povera principessa.*
Conti. *Vita e miracoli di Inri.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
Corbella. *Il castello di Barbanera.*
Fava. *Gli avventurieri di prima.* — *Al paese delle stelle.*
Ferrara. *Tre Magi e Pate.*
Giuve. *Primi passi d'un esploratore.*
Hartwell. *Campane di Sant'Anna.*
Jamineo. *Il piccolo vagabondo.*
Otia. *I piccoli vendittori di giornali.*
Salvi. *Passeggiate in giardino.*
Schwatka. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Rissi. *Dove della nonna.*
Speranza. *Di casa in casa.* — *Il cavallo di Cavretola.*
Stoddard. *Jack Ogden.*
Tedeschi. *Il libro di Trottatino.* — *Le storie predi nei burattini.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.* — *L'orologio del signorino.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bruna. *Storia di una bambina.*
Fiorentino. *Canzoniere dei bambini.*
Salgari. *Naufraghi del "Poplador".*

TEATRO IN FAMIGLIA Commedie per i giovani, di **CORDELIA.** Un vol. in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti . L. 2 50

GUIDA AI BAGNI **ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA,** del dott. PLINIO SCHIVARDI. Quinta edizione riveduta e corretta. Un vol. di 500 pagine. L. 5 —

GENERALE D'ITALIA .	L. 7 —	*ITALIA CENTRALE* . . .	„ 3 —
ALTA ITALIA.	„ 5 —	*Firenze e dintorni.* . .	„ 2 —
Milano e la Lombardia.	„ 2 50	*Roma e dintorni* . . .	„ 3 —
Venezia e il Veneto .	„ 2 —	*Bologna, l'Emilia e le Marche*	„ 2 —
Torino e dintorni. .	„ 2 —	*ITALIA MERIDIONALE* .	„ 5 —
Genova e le due riviere.	„ 1 25	*Napoli e dintorni.* . . .	„ 2 50
		Palermo e dintorni . . .	„ 1 25
		SVIZZERA	„ 5 —
		PARIGI, di FOLCHETTO .	„ 3 —
		LONDRA (il paese delle stranezze), di A. TAFANI.	L. 3 50
		BERLINO, di U. SOGLIANI, con la pianta di Berlino, Charlottenburg e Potsdam	„ 2 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

AMERICA

Il Far-West degli Stati Uniti *I Pionieri e i Pelli Rosse*

Attraverso agli Stati Uniti *dall'Atlantico al Pacifico*

DI **LUIGI SIMONIN**

Un volume con 42 incisioni e 5 carte geogr. Legato in tela e oro: **Lire Quattro.**

Un volume con 56 incisioni e 7 carte geogr. **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Emilio ZOLA

Maddalena FERAT

ROMANZO

Un volume di 320 pagine **Una Lira.**

DELLO STESSO AUTORE

I ROUGON-MACQUART
Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo impero.

La fortuna dei Rougon . . 1 —
La Cuccagna (*La Curée*). 1 —
Il ventre di Parigi . . . . 1 —
— Edizione illustrata . . 2 50
La conquista di Plassans. 1 —
Il fallo dell'abate Mouret. 1 —
S. E. Eugenio Rougon. . . 1 —
L'Assommoir (*Lo Scannatojo*). 2 volumi . . . . . 2 —
— Edizione illustrata . . 3 —
Una pagina d'amore . . . 1 —
Pot-Bouille (*Quel che bolle in pentola*). 2 volumi . . 2 —
Germinal. 2 volumi . . . . 2 —
Vita d'artista (*L'Œuvre*). 1 —
— Edizione illustrata . . 2 —
La Terra. 2 volumi . . . 2 —
Il Sogno (*Le rêve*) . . . . 1 —
— Edizione illustrata . . 4 50
Il Denaro. 2 volumi . . . 2 —
La Guerra (*La Débâcle*). 2 volumi . . . . . 2 —
Il dottor Pascal. 2 volumi. 2 —

ALTRI ROMANZI E NOVELLE.

Racconti a Ninetta . . . . 1 —
Nuovi racconti a Ninetta . 1 —
Nantas ed altri racconti . . 1 —
Il voto di una morta . . . 1 —
I misteri di Marsiglia. 2 vol. 2 —
Teresa Raquin . . . . . 1 —

TEATRO.

Nanà, commedia in 5 atti e un epilogo 1 20
Renata, commedia in 5 atti. 1 20

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Sono uscite SETTANOVE dispense

LA SPAGNA

del Barone **Carlo Davillier**

ILLUSTRATA DA **GUSTAVO DORÉ**

La guerra cogli Stati Uniti richiama sulla Spagna l'attenzione pubblica. Questa nuova edizione della celebre opera di **DAVILLIER, DORÉ** viene a soddisfare il desiderio universalmente sentito di conoscere da vicino la nostra sorella latina; e si potrebbe desiderar miglior scorta di questi due maestri? La Spagna, con tutto il suo fascino le sue bellezze, è resa in quest'opera con evidenza incantevole. I disegni del Doré sono una meraviglia. Un paese così pittoresco, splendido per natura non meno che per arte, ricco di gloriose memorie, caratteristici nei tipi e nei costumi, offriva il miglior campo a questo mago della matita per sfoggiar tutte le sue magie. Le vedute della Sierra Nevada, come quelle delle cattedrali di Saragozza e di Valladolid, quelle della Alhambra e dell'Alcazar sono piene di fascino potente.

Escono 2 dispense al mese di 24 pagine in-4 grande riccamente illustrate, in carto di gran lusso sotto copertino.

Una Lira la dispensa

Associazione all'opera completa: **Lire 40.**

EDIZIONE POPOLARE

Ogni dispensa di 8 pagine in-4 grande	*Associazione all'opera completa*
Centesimi 15.	**LIRE VENTI.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

Ricordi di Spagna

E DELL'

America Spagnuola

del Professor

PAOLO MANTEGAZZA

Un volume in-16. **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

POESIE SCELTE

DI

Elisabetta Barrett Browning

Versione libera di TULLO MASSARANI, con la biografia e il ritratto dell'autrice.

Un volume di 380 pagine in formato-bijou: LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Guerra in tempo di Bagni

Romanzo di **L. A. Vassallo**

(GANDOLIN)

Un volume di 270 pagine: **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LE GUERRE DELL'Indipendenza Italiana

DI

CESARE PARRINI

Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Nello Stabilimento dei **FRATELLI TREVES,** *di Milano, si eseguiscono per* **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fotolipia, galvanoplastica, stereotipia.* — **ESECUZIONE PERFETTA.**

PREZZI MODERATI — *CATALOGHI GRATIS*

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*